9.7.121

E.9.C.6.

L'IDEA DELLA CARITA'

OVVERO

S. GIOVANNI DI DIO

Fondatore del Sagro Ordine dell'Oſpitalità,

Deſcritto in un Breve Ragguaglio della ſua ammirabil Vita,

Implorato in una Novena di Meditazioni,

Eſpoſto in un Panegirico,

Ed offerto al Reverendiſs. P., e Padrone Colendiſs. il Padre

F. TOMMASO BONELLI

Prior Generale dell'iſteſs'Ordine;

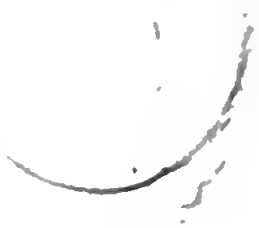
DA

ANTONIO MARIA BONUCCI

Della Compagnia di GIESU'.

In ROMA, Per Antonio de' Roſſi. 1705.

Con licenza de' Superiori.



Digitized by Google

REVERENDISS.^MO PADRE

E Padron mio Colendiſſimo.

Chiunque ſi degnarà di leggere il ſolo frontiſpizio di queſta Operetta, ſubito vi troverà giuſti motivi da condonarmi l'ardimento che hò preſo di farla com-

parire fregiata non con altro nome, che con il riverito di VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA. *E queſta un piccol tributo di oſſequio inverſo di un Santo, e di cui hà ſempre il di lei infaticabil zelo promoſſi gli honori, e da cui io hò ricevuti in mare ed in terra ſegnalati benefizi. Che* VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *habbia fin'hora poſte l'induſtrie tutte in amplificare le glorie dell' inclito Patriarca* SAN GIOVANNI *di* DIO, *lo ſcorge da gran tempo in quà ogni più purgato giudizio, e lo ſperimen-*

menta tutt'hora il di lei religioſiſſimo Ordine. Perche, ſe giuſta il parere del Savio, è credito del Padre la buona iſtituzione de' Figliuoli, chi più di VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *hà accreditato il ſuo Santo Padre, che non meno cogli eſempi d'una vita incolpabile, che colla ſoavità di diſcretiſſime leggi hà procurato ſempre nelle Provincie d'Italia, Germania, e Polonia commeſſe non una ſol volta alla ſua vigilantiſſima cura; e di poi nell'univerſal governo di tutta la Religione di ridurre all'*

antico, e primiero ſplendore sì l'apoſtolica Carità ne' Spedali, sì la regolar oſſervanza, e decoro ne' Conventi? E ciò sì vero, che dopo d'havere VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *con ſomma lode di tutti governato per tredici anni in due volte il ſuo Ordine, hà ſaputo meritarſi le approvazioni fino del Sapientiſſimo, e Santiſſimo Pontefice* CLEMENTE XI. *oggi regnante, obbligando egli coll'adorabil imperio de' Suoi Oracoli la modeſtia di* VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *à ſoſtenere trè anni di più sì degna Carica.*

Che

Che io poi habbia provato gli effetti d'una particolar protezzione dalla benignità di questo Santo, lo sà il Mare Oceano che non potè mai anche colla furia di sempre nuove tempeste in una lunga navigazione ed in tempo d'inverno, inghiottir la nave, in cui io con più di ottocento persone navigava dall'America à Portogallo; rispettando il nome spesse volte invocato, ed anche l'ombra sola della di lui imagine, che si portava sù la poppa. Lo sà pure il Porto di Livorno, che m'hà udito nella Quaresi-

ma di queſt'anno preconizzarne gli encomi; ed inſieme confeſſare à tutti; dover'io à queſto mio potentiſſimo Avvocato ogni buon ſucceſſo che vi ſortirono le mie povere fatiche; ed à ſuoi celeſti influſſi le buone accoglienze, che hò partecipato dalla religioſa carità de' ſuoi Figliuoli. Per queſte ragioni, dunque, e per altre, che mi riſultano da i favori compartitimi dalla gentiliſſima corteſia di VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *quì in Roma non vi ſarà chi mi tacci d'ardito, anzi loderà, ch'io, non potendo con*

al-

altro, almeno con questa tenuissima offerta che le fò, mi sia ingegnato di mostrare al Santo Fondatore, e à VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA, *alcun argomento di gratitudine; e di cooperare a i di lei giusti desiderii sempre più ambiziosi di aumentare il culto, e la divozione del suo Santo negli animi de' Fedeli. Egli, che lo può e lo sà fare, conceda à* VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA *lunga e felice Vita à bene Universale del suo Sagro Ordine, tanto magnificamente sempre accresciuto, e honorato dalla sua*

Vir-

Virtù, e prudenza. E quì humilmente baciandole le mani, mi raſſegno, qual ſono, e ſempre ſarò. Dal Collegio Romano 6. di Maggio 1705.

DI V. P. REVERENDISSIMA

Divotiſs. Humiliſs. ed Oblig. Serv.
Antonio Maria Bonucci della Compagnia di GIESU.

MI-

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Vicarius Generalis Societatis JESU.

CUM Librum, cui titulus: *L'Idea della Carità, overo San Giovanni di Dio Fondatore del Sagro Ordine dell' Oſpitalità, &c.* à Patre Antonio Maria Bonucci noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, ſi iis, ad quos pertinet ita videbitur. Cujus rei gratiâ has literas manu noſtrâ ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus. Romæ 20. Junii 1705.

Michael Angelus Tamburinus.

Imprimatur

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſcopus Verulanus Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Paulinus Bernardinius Ord. Præd. Sac. Apoſtol. Palatii Mag.

BRE-

S. Joannes de Deo
Fundator Ordinis Hospitalitatis
Pauperum, et Ægrotantium Pater.

BREVE RAGGUAGLIO
DELLA SANTA VITA, E PRETIOSA MORTE DI
S. GIOVANNI DI DIO

Fondatore, e Patriarca del Sagro Ordine dell'Oſpitalità.

SE le Vite de' Santi ſono i più forti ſtimoli per la Criſtiana Pietà, eccovene, Amico Lettore, uno de più acuti, nel breve ſaggio che vi porgo della Vita ammirabile di S. Giovanni di Dio. Quanto di grande vi dirò di queſto fedel Servo del Signore l'hò con diligenza raccolto, e dalla Bolla della ſua Ca-

Canonizatione, e dalle Lezzioni proprie, concedute dalla Sagra Congregatione de Riti ad uſo particolare de ſuoi Religioſi, e da più Veridici Scrittori delle ſue Virtù, e Miracoli: e vi ſtupirete frattanto delle ſoavi, ed inſieme efficaci maniere, con cui la Mano maeſtra di Dio conduſſe ad una conſumata perfezzione, ed eroica Santità queſt'Anima benedetta, potendo con ogni proprietà adattar'a ſe ſteſſa ciò, che dicea di ſe il Divin Paolo: *Gratia Dei ſum id, quod ſum.*

Nacque S. Gio. di Dio di Padre e Madre non meno Cattolici nella Fede, che onorati nel ſangue in Monte Maggiore il nuovo, nella Provincia detta volgarmente Alenteggio, della Dioceſi di Evora in Portogallo; e fu nell'Anno 1495. governando quel Regno D. Giovanni Secondo di queſto nome, chè nelle virtù dell'Animo, e nella felicità dell'impreſe ſe non uguagliò il primo, almeno meritò d'averne imitatore il terzo, & il quarto. Che il noſtro Beato foſſe eletto da Dio à goder una volta nel Cielo la ſorte degli aſcritti al libro della vita, lo manifeſtò noſtro Signore con doppio miracolo, fino da quando lo fece naſcere ſu la terra. Perche in quel punto medeſimo ſpedì Angeli dal Paradiſo, che accefero ſopra il tetto della caſa in cui nacque, una Colonna di fuoco; e ſuonarono dipoi le Cam-

pane

pane della Parrocchia dove fu battezzato. Nodrito con un sãto timor di Dio da Genitori, mantenne immacolato il candore dell'Innocenza, negl'anni primieri della ſua Adoleſcenza. Mà laſciata la Caſa paterna di Paſtore divenuto Soldato, e di nuovo cambiatoſi di Soldato in Paſtore, indi à poco in Mercante, frà le vicende di sì diverſi meſtieri, viſſe con alcuna libertà di coſtumi, non però mai ſi ſcordò di ricorrere col S. Roſario, che ogni giorno diceva, al patrocinio della Gran Madre di Dio, che apparendogli in abito paſtorale ſi degnò liberarlo da imminente pericolo di morire; sì per una mortal caduta che fece da un giumento infuriato, sì per mano de' Soldati nemici, nel di cui campo ſi trovò, reſtandovi per due ore ſvenuto, e privo d'ogni umano ſoccorſo. E queſto fu il primo pegno delle ſingolari grazie, e frequenti favori, che nel decorſo della ſua Vita ricevè dalla clemenza di queſta benigniſſima Regina. Il Divino Figliuolo altresì quaſi gareggiando colla Vergine Madre in aggraziare il noſtro Giovanni ebbe la bontà di comparirgli in figura di un vezzoſo Bambino, mà in abito dimeſſo & abietto, e co' piedi ſcalzi, cui compatendo il Santo ſe lo poſe ſulle ſpalle, e meritò intender da lui che nel tempo avvenire ſi chiamerebbe Giovanni di Dio: e moſtrandogli poco doppo una Croce

che

che dal mezzo di un granato aperto gentilmente ſpuntava, gli rivelò che la Città di Granata ſarebbe la ſua Croce, e colà tantoſto ſpinto da celeſte iſpiratione ſi trasferì; dove nel giorno del Martire S. Sebaſtiano ebbe la ſorte di udire dal pulpito l'Apoſtolico, e famoſo Maeſtro Giovanni d'Avila; che con tanto ardore di ſpirito predicò ſopra le ſaette che ſofferſe per Criſto quel glorioſo Campione della Fede, che ferito anch'egli da una più infuocata ſaetta d'amor Divino nel cuore, e ſentendoſi inſieme penetrare da un'intenſiſſimo dolore de'ſuoi peccati ſe ne uſcì con gran fretta dalla Chieſa, ed empiendo l'Aria di voci, come aveva gl'occhi grondanti di lagrime, chiedeva da per tutto miſericordia, e perdono. Anzi confeſſando publicamente le ſue colpe, e gittandoſi per terra, cogli occhi al Cielo, e collo ſpirito tutto rapito in Dio, ſi percuoteva il petto con una pietra, fin' tanto che giunto alla ſua caſa, ed accompagnato da uno ſtuolo di fanciulli che gl'andavano dietro gridando al pazzo, al pazzo; aprì la porta, e preſi li danari che ſi ritrovava liberò con eſſi non men di ventidue poveri Carcerati. Ciò fatto ſtaccò l'immagini de' Santi che aveva appeſe d'intorno alla bottega, e le diſtribuì frà quelli che ſi trovarono preſenti: il che pur fece de libri buoni e divoti; ſtracciando frattanto colle ma-

ni,

ni, e co' denti quei pochi profani, che v'erano. Anzi per fino quel povero, ed oneſto veſtito, che ſi trovava in doſſo, liberalmente diede à chi lo volle, rimanendo colla ſola camicia e calzoni; per potere più ignudo ſeguir le orme inſanguinate del ſuo Signore, reſoſi per noi povero ed ignudo in una Croce. In cotal guiſa riputato dal Volgo, che mal s'intende dove conſiſta la vera ſaviezza, per pazzo, fu condotto alla preſenza del diſcretiſſimo Maeſtro Giovanni d'Avila. Quivi confeſſatoſi di quante colpe aveva commeſſe fin dal primo lume della ragione contro Dio, e raccontatigli i favori tutti che egli ingratiſſimo ne haveva ricevuti, l'animò à perſeverare nel conceputo fervore, e gli permiſe il continuare in quella Santa pazzia fino à nuovo ordine, per meglio diſſimulare gli eccelſi doni, che Dio aveva collocati, ed era per collocare nella di lui fortunatiſſima Anima. Con queſta riſoluzione ſi partì dal ſuo Padre Spirituale, e creſcendogli vie più il deſiderio di eſſere diſprezzato per Criſto ſe n'andò alla publica Piazza, dove buttatoſi in terra ſi rivoltava in mezzo al fango, e colla bocca piena di loto eſclamava, che così appunto ſi dovea trattare il corpo di un ribelle, e d'un traditore del ſuo Dio: e perſeverando in queſto eſercizio alcuni giorni, altrettanto dimentico di sè, quan-

to assorto nel Signore, rimase sì fiacco, che per mancanza di alimento, e di forze, quasi ne veniva meno: aumentandosi in questo mentre i dileggiamenti, e le beffe del popolaccio insolente, che si pigliava trastullo della sua finta pazzia. Mà egli non sentiva nè si doleva de strazii e battiture che riceveva dalle Creature, più sentendo, e più dolendosi dell'offese fatte al Creatore. Frà tanti che maltrattandolo lo seguivano, vi furono due Uomini da bene, e timorosi di Dio, che avendo compassione de' tanti strapazzi che facevano al nostro Giovanni, lo liberarono dalle mani di quei, che sì fieramente il perseguitavano, e lo portarono allo Spedale de' pazzarelli; dove fu trattato come se fosse veramente fuori di senno. Più, e più volte lo spogliarono legandolo di mani, e di piedi, e flagellandolo aspramente, egli però con invitta pazienza sopportava tutti i martirii, che ne facevano, per l'ardente brama, che aveva di patire per amor di Giesù Crocifisso; e per molti che fossero i tormenti, che gli davano non mostrava segni di miglioramento veruno; anzi con prudente finzione maggiormente impegnava i Ministri a tenerlo per pazzo, ed'a procurarne con sì acerbe medicine la cura. Un sol conforto frà tante pene provò il Servo di Dio, e fu quando si vide visitato dal suo caro

Pa-

Padre, e Maeſtro Giovanni d'Avila per mezzo di uno de i di lui più intimi Diſcepoli: e maggiore ancora fu il giubilo del ſuo ſpirito, all'or che gl'avvenne di rivederlo, e di conferire con eſſo lui il deſiderio, che haveva di ſeguitare ſino alla morte in quella finta pazzia. E ſenza dubio era sì eccesſiva la ſete, che avea di conformarſi ſempre più ai patimenti del ſuo Signor Crocifiſſo, che vi averebbe perſeverato fin'all'ultimo ſpirito, ſe il prudente Medico non gl'aveſſe detto, che già baſtava sì lunga prova della ſua mortificatione, e che adeſſo conveniva al ſervigio di Dio che deſſe ad intendere agl'Uomini, che era già ſano di mente per poterlo ſeguire à Montiglia. Ubbidì prontamente il noſtro Beato a' diſcreti avviſi dell'Avila, e doppo d'aver ſervito con ogni ſaggio di prudenza, e premura i poveri di quello Spedale, ringraziatine i Miniſtri, che l'aveano curato sì bene, ſi trasferì à Montiglia dove dimorò in compagnia del ſuo S. Maeſtro alcuni giorni, e non ſenza notabil profitto dell'anima ſua; poichè fece di nuovo con lui una Confeſſione Generale di tutta la ſua vita paſſata, e ne imparò Dottrine in tutto Celeſti, e degne in vero di quel Padre, che da tutti meritamente era chiamato l'Apoſtolo dell'Andaluzia. Creſcendo poi ſempre più nel Servo di Dio coll'eſercizio dell'Oratione

continua, e del digiuno, il lume Celeſte, e deſideroſo d'impiegarſi tutto per maggior gloria del Signore nel ſervitio de' poveri; chieſe licenza all'Avila di andarſene pellegrino fino al celebre Santuario della Madonna di Guadalupe, ed ottenutala, doppo varii travagli, prigionie, e ſtenti, che ſcalzo, colla teſta ſcoperta, e mezzo ignudo nel cuore dell'Inverno ſoffrì per tutto il viaggio, arrivò finalmente al ſuo ſoſpirato Termine, che era la Chieſa della Glorioſa Vergine Maria, per imparar da lei, come da Madre del buon Conſiglio, la ſtrada, per dove voleva il ſuo Divino Figliuolo lo ſerviſſe. Quivi rivoltatoſi all'Altar della Vergine, appena ebbe pronunziate quelle dolci parole della Salve Regina: *Illos tuos Miſericordes oculos ad nos converte*, che vide in un ſubito aprirſi da ſe ſteſſa la Cortina, accioche il Divoto Oratore vedeſſe l'Immagine della Sovrana Regina, e con un tal Miracolo ſi conoſceſſe da tutti, quanto ſi compiaceva il Cielo nella virtù, e meriti di queſto Servo di Dio: come ben chiaramente lo conobbe co' ſuoi Religioſi il Priore di quell'Illuſtre Convento, ed à ſpeſe ſue anche il Sagreſtano di quella Chieſa, come più diſtintamente ſi legge nella Iſtoria della ſua Vita. In ventidue giorni, che ivi ſi trattenne, cinque volte ſi accoſtò al Sagramento della Pe-

ni-

nitenza. e dell'Euchariſtia, e licentiatoſi dal Priore, colla benedizzione della Gran Vergine Madre ſi partì, e paſſando da Oropeſa, dove riſanò colla ſua lingua una povera impiagata, arrivò à Baeza. Quivi pure ſi trattenne alcun tempo col ſuo buon Maeſtro di ſpirito Giovanni d'Avila, da cui ricevuti documenti di ſalute, e di vita, pervenne à Granata. Dove coll'indirizzo ancora delle diſcretiſſime lettere, che ſpeſſo gli ſcriveva, dandoſi più che mai alla divozione ſpendeva gran parte del tempo per le Chieſe in ferventiſſime preci, toltone quello, in cui giva alla Montagna, d'onde portava un faſcio di legna, pigliando dal prezzo di eſſe il meno per ſe, e diſtribuendone il più a' poverelli. Un giorno frà gl'altri entrando nella Chieſa della Madonna del Sacrario pregò ſino alla ſera la Divina Maeſtà, che ſi degnaſſe inſegnargli la ſtrada che aveva da tenere per poterla degnamente ſervire, e dalla ſtraordinaria conſolazione, che in tal preghiera la ſua anima ſperimentò, ſenza punto dubitarne raccolſe, che n'era ſtato eſaudito. Quando tutt'allegro con queſto teſtimonio della ſua coſcienza all'uſcir dalla porta vide ſcendere dall'altare del Crocifiſſo la Beatiſſima Vergine, e S. Giovanni Evangeliſta; e porſi da loro nel capo una Corona di ſpine, udendo dirſi dalla Divina Madre, *frà*

ſpine, e travagli vi vuole il mio caro Unigenito. Ciò ſenza nulla ſmarrirſi accettò con umil gradimento il Beato: ed allora appunto trovò dichiarato il Miſtero della Viſione, quando caminando per la ſtrada di Lucena, vide ſopra la porta d'una Caſa un Cartello, che diceva, queſta caſa s'appigiona per i poveri. Affidatoſi dunque alla Providenza di Dio, pigliò la detta Caſa, e concorrendo per ogni parte le limoſine de' Fedeli, potè tantoſto preparare nella nuova Infermeria quaranta ſei letti, poveri sì d'arredi, mà puliti, ed ornati di Carità. Crebbe à tal ſegno il numero degli ammalati, ch'ei ſi portava ſulle proprie ſpalle, dovunque li trovaſſe in abbandono, che già non capivano frà l'anguſtie di quell'Albergo: e pure il ſuo cuore più ampio d'ogni gran luogo ne raccoglieva degl'altri. A tutti come tenera Madre lavava i piedi, imprimendovi baci di ſanto amore, tutti eſortava à confeſſarſi, tutti i più ſchifoſi curava colle proprie mani, e tutti provedeva del neceſſario alimento, che egli ſteſſo accattando di porta in porta riceveva in abbondanza da divoti, tutti conſolava con parole di Dio, con ſerenità di volto, e con eſempio di eroica umiltà, e patienza, hor'abbraciandoli, hor riſcandandoli, hor veſtendoli come ſe deſideraſſe di accogliere tutti dentro delle ſue viſce-

re:

re : (a) *Quaſi optaret omnes intra ſua viſcera recondere*. A viſta poi di sì eccesſiva carità del Santo, molti da ogni parte, e gran Prelati, e gran Signori, anzi il Rè D. Filippo II., e l'Infanta D. Maria concorſero con groſſe ſpeſe ad erigere un nuovo, e più ampio Spedale in Granata, provedendolo con Magnificenza Reale di Medicine, ed utenſili; e fino l'Arcangelo S. Raffaello ſceſe più volte dal Cielo, deſtinato da Dio per coadiutore del noſtro Giovanni in sì pretioſo meſtiere di ſervire gl'Infermi, ed hora gli ſcopava lo Spedale, hora gli rifaceva i letti, hora gli lavava i piatti, hora veſtitoſi anch' egli dell'iſteſſo modo che ſoleva il Santo, gli portava dalla diſpenſa del Cielo gran copia di bianchiſſimo Pane; hora lo pigliava per la mano, dicendogli, fratel Gio. ſiamo tutti del medeſimo Ordine; e già per varie apparizioni divulgatoſi da per tutto che egli aveva Angeli, e tali Angeli per compagni in sì nobil'impiego, e che di più il medeſimo Rè degl'Angeli in ſembiante d'infermo s'era laſciato da lui lavare i ſuoi ſantiſſimi piedi, vi furono non pochi anche frà gl'Uomini che ſi offerſero à volerlo imitare, e nella Vita, e nell'Uffizio, come fu un Antonio Martino, un Pietro Velaſco, un Simone d'Avila, ed altri che ſi ſegnalarono in ri-

(a) *Ex Bulla Canoniz.*

copiare in ſe lo ſpirito del lor Santo Padre, e Maeſtro. Nè ſolo la di lui Apoſtolica Carità ſi conteneva frà i limiti dello Spedale, mà ſi ſtendeva anche al di fuori, ſoccorrendo colle ſue Sante induſtrie, e limoſine i poveri più vergognoſi, ſottraendo dal pericolo di perdere l'oneſtà le fanciulle più abbandonate, ſciogliendo da i lacci del Demonio, e dall'offeſa di Dio quelle, che già l'avean perduta, e di queſte in una volta ne convertì otto, ed in un'altra ſedici: sì ingegnoſa fu ſempre in queſto Servo di Dio la ſua ammirabile carità, e sì indefeſſo il ſuo zelo. Mà quanto il Santo apparve caritativo in verſo gli altri, altresì tanto fu ſevero contro ſe ſteſſo. Una volta il giorno pigliava una parca rifezzione, togliendo ad eſſa quelle delizie che compartiva liberale à ſuoi poveri *impendens virtuti*, dice la Bolla, *quod ſubtrahebat Voluptati*, *ut fieret refectio pauperis*, *abſtinentiæ jejunantis*. La Veſte groſſolana ed aſpra appena gli arrivava al ginocchio, e poſta ſulla nuda carne copriva, ed inſieme affliggeva il ſuo Corpo. Del reſto ſempre fu veduto col capo ſcoperto, e piedi ſcalzi, ò foſſe rigido l'Inverno, e cocentiſſima l'Eſtate. Il ſuo letto era poco men che ſe foſſe ſul pavimento; breviſſimo anche il ſonno, e ſempre interrotto da frequenti vigilie, da ſanguinoſe diſcipline, e

da

da ruvidi cilizii, di ſorte che, il corpo di S. Gio. di Dio, à guardarlo, era come un miracolo di mortificazione. Quindi non dee recar maraviglia che frà tante ſpine di penitenza volontaria, ſapeſſe sì ben cuſtodire le porte de ſuoi ſenſi, e la mente da ogni oggetto, che gli poteſſe appannare il candore d'una perpetua caſtità. Concorrevano inſieme, e l'Umiltà, e l'Ubbidienza, quella à fare che ſi reputaſſe per la più vile ſpazzatura del ſuo Spedale, e queſta à ſottometterlo non ſolo ai cenni dell'Arciveſcovo di Granata, mà anche ad ogni umana creatura, e fino ad un minimo comando de' fanciulli per amor del ſuo Dio. Lo ſtudio dell' Orazione fu ſempre ammirato in queſto Santo, di maniera che, sì fortemente legò in amichevol concordia la quiete di Maria, coll'azzione di Marta, che non ſi sà decidere ſe foſſe più contemplativo in unirſi con Dio, ſe più attivo in accudire all'indigenze degl'Uomini. Di quì nacque quell' infuocato amore di Dio, ed ardentiſſimo zelo del ſuo onore, quell'invitta pazienza in ſopportare le malattie proprie, e compatire quelle de' ſuoi proſſimi; quella filial confidenza nel Padre delle miſericordie, e Dio d'ogni conſolazione; quel dono di lagrime sì perenni, quell'uſo sì lodevole di ſpeſſe giaculatorie; quella tenerezza di divozione verſo Gieſù

Sa-

Sagramentato; quell'eſercizio quotidiano, e quaſi d'ogni ora, anche frà l'opere manuali, di recitare il Santiſſimo Roſario alla Vergine Madre; quel continuo ricorſo al ſuo Angelo tutelare, quel culto riſpettoſo à tutti i Santi del Paradiſo; quell'efficacia d'impetrar dal Signore ciò ch'ei chiedeſſe; e quelle inſigni vittorie, che riportò tante volte dal Demonio, che arrabbiandoſi per vederlo tanto dedito all'Orazione, in varie guiſe, e tutte ſpaventevoli, ed orride, s'ingegnava di divertirnelo. Da queſti; ed altri pregi d'Eroica ſantità venerati in sì grand'Anima, moſſo l'Altiſſimo, non mancò d'illuſtrarla con varii doni ſopranaturali, e celeſti: hor coronando il ſuo Servo d'intorno al capo con una belliſſima luce, hor facendo, che dalla ſua bocca sfavillaſſe una viva fiamma nell'atto di orare; hor riſchiarandogli la mente con lumi di profezia, hor conſervandolo frà gl'incendii del ſuo Spedale per iſpazio di mezz'ora ſenza punto brugiarſi, hor liberandolo da un'imminente pericolo di affogarſi frà gl'impetuoſi Vortici del fiume Genile in Granata; hor concedendo al contatto delle ſue Mani la dote di curare inſtantaneamente gl'Infermi; hor finalmente accreditando in Vita, e doppo Morte l'eccelſo delle ſue Virtù, con altri ſtupendi, e ſegnalati Miracoli. Così guada-

dagnatasi con mille, e mille aumenti di grazia la grandezza de' Divini favori, e rivelatagli dall'Arcangelo Raffaello la vicinanza del bramato giorno, termine del ſuo pellegrinaggio, fece prima di tutto ſcrivere in un libro tutti i debiti che avea centratti con divote perſone della Città di Granata per benefizio de ſuoi poveri, (che queſto appunto fu il teſtamento dell'Uomo di Dio), e coricandoſi ſulle nude tavole, ſi apparecchiò con iſtraordinaria tranquillità, e pace interiore al morire non lungi da i letti de ſuoi, cui tanto, e sì ſviſceratamente amava. Mà comandatogli dall'Arciveſcovo Guerriero, che andaſſe à curarſi in caſa di D. Anna Oſorio Matrona ſavia, e virtuoſa, Conſorte del Ventiquattro Garzia di Piza, per ubbidire ad imitatione di Criſto ſino alla morte, ſi licentiò con tenerezza di Padre da ſuoi cari Poverelli, e conſentì d'eſſer portato in una ſedia à Caſa di sì pietoſa Signora. In queſta ſua ultima infermità fu ſpeſſo viſitato da gran Perſonaggi, e particolarmente dal ſopranominato Arciveſcovo, da cui dipoi gli furono miniſtrati con ſomma contentezza del ſuo cuore i Sagramenti, ed inſieme gli fu fatta, e mantenuta la promeſſa di ſodisfare per lui à tutti i debiti, che haveva laſciati per ſervizio dello Spedale. Indi à poco, rivelando al detto

Pre-

Prelato che nell'atto di ricevere di ſua mano il Sagro Viatico, aveva goduto la preſenza viſibile della Santiſſima Vergine, di S. Giovanni Evangeliſta, e dell'Arcangelo Raffaello, che gli raſciugava il ſudore della faccia, doppo di averne ricevuto la Benedizzione, lo pregò, non ſteſſe più à diſagio per lui, e ne ottenne che ſi ritiraſſe al ſuo Palazzo. Sentendo dunque il B. Giovanni batterſi alla porta dal ſuo Signore che l'invitava alla gloria, pregò quei che gli aſſiſtevano, che lo laſciaſſero ſolo. Il che avendo eglino fatto, per buono ſpazio di tempo udirono, che ad alta voce diceva: *Gieſù, Gieſù, nelle voſtre mani raccomando l'Anima mia*, ed avvicinandoſi alla porta, per vedere quel che ſi faceva, lo viddero veſtito ed inginocchione, con un Crocifiſſo frà le mani, e, penſando che ſteſſe in Orazione ſerrata la porta lo laſciarono un'altra volta pur ſolo. Mà ſentendo calpeſtio, come di gente che uſciva dalla camera, e che il Servo di Dio non gridava, nè parlava più, aprirono di bel nuovo la porta, ed entrati trovorno non ſenza ſtupore il Beato Giovanni già morto, poſto tuttavia in ginocchione col Crocifiſſo in mano, ed eſalando dal ſuo corpo una fragranza sì ſoave per tutta la Camera, che giudicarono eſſer quella un' autentica teſtimonianza della Beatitudine che

go-

godeva in Compagnia del Signore la ſua Santiſſima Anima; ed il rumore che avean inteſo come di perſone che uſcivano, un certo contraſegno d'eſſervi venuti gl'Angeli per accompagnarne il feliciſſimo tranſito. Avvenne queſto in giorno di Venerdì doppo il Matutino, che cadde agli otto di Marzo dell'Anno mille cinquecento cinquanta, ſendo egli all'ora nel cinquanteſimo quinto dell'età ſua. Rimaſe la ſua faccia con un'aria di Beato, come ſe foſſe vivo; ed il corpo inginocchione per lo ſpatio di ſei ore: ed in cotal guiſa avrebbe forſe durato, incorotto nel ſepolcro, quando l'ignoranza di quei che inavvertentemente lo ſepellirono, non aveſſe procurato ſtendergli à forza le gambe. Furono ſollennemente celebrate le ſue eſequie da tutti gli ordini Sagri, e dalla Nobiltà de Titolati, e Signori primarii, che v'intervennero con tanto ſplendore e decoro, che più parevano pompe da Trionfo, che Uffizii di Funerale. Portorno prima di tutti il Feretro ſulle proprie ſpalle quattro de' più coſpicui Cavalieri che all'ora vivevano in Granata accompagnati da tutto il popolo, ehe à gara facevano chi più preſto poteſſe ò baciargli i piedi, ò toccarlo colle corone. Nè la fama ed il concetto della ſua ſingolar ſantità finì col finire di queſta pietoſa funzione, mà ogni dì più ſi accrebbe onorandolo

dolo ſempre più la Divina Maeſtà colla frequenza di nuovi miracoli operati per la di lui efficace interceſſione, e meritando l'Iſtituto dell'Oſpitalità da lui miracoloſamente cominciato, e già ſparſo per diverſe parti del mondo Criſtiano fino nell'India, e moltiplicato in quindici Provincie, e dugento ventiquattro, e più Conventi, con altrettanti Spedali, d'eſſere dalla Felice memoria di Papa Siſto V. ſotto la Regola del glorioſo Padre Sant'Agoſtino, eretto, e confermato come nuovo Ordine Religioſo nella Chieſa di Dio; e da altri ſommi Pontefici arricchito di grazie ſpirituali, e ſpecialiſſimi Privilegii. Per queſte, ed altre impareggiabili prerogative di Virtù, e Miracoli rendendoſi vie più celebre il nome di queſto gran Servo di Dio, e concorrendo le ripetute iſtanze degl'Imperadori, Rè, e Regine, colle ſuppliche d'intiere Città, e Provincie, che in varii tempi humilmente porſero à queſta Santa Sede di Roma, Aleſſando VIII. Pontefice Maſſimo l'aſcriſſe al Catalogo de' Santi, e dichiarò goder'egli la chiara viſta di Dio in Cielo, degno veramente d'eſſer da noi tuttavolta pellegrini ſulla terra onorato come concittadino de ſanti, e invocato come Amico, e dimeſtico di Dio nella Gloria.

Coronino queſto ſincero Ragguaglio tre ſole

ſole lettere ſcritte da S. Giovanni di Dio, la prima ad una Ducheſſa, l'altre due ad un Cavaliere ſuo gran divoto per nome Guttiero Laſſo, e tradotto dall'Originale di eſſe che ſi conſerva nello Spedale dell'Amor di Dio della Città di Madrid: nelle quali goderà il pio Lettore di vedere con ſemplicità di ſtilo vivamente eſpreſſo meglio che dalla penna di qualunque forbito Scrittore il più nobil carattere dell'eroiche virtù di cui fornì la ſua Beata Anima il magiſtero dello Spirito Santo: Ed inſieme conoſcerà che *Ubi magiſter eſt Deus, facilè diſcitur, quod docetur.*

La prima comincia come ſegue:

Nel Nome di noſtro Signore Gieſù Criſto, & di noſtra Signora Vergine Maria, ſempre pura, & intatta, Dio avanti e ſopra tutte le coſe del Mondo.
Amen Gieſù.

Dio vi ſalvi ſorella mia in Gieſù Criſto la buona Ducheſſa di Seſſa; Voi, & tutta la voſtra compagnia, & quanti Dio vuole, & comanda, Amen Gieſù.

IL grande amore, che hò ſempre portato à voi, & al voſtro humile marito il buon Duca di Seffa, non me ne fa ſcordare, conoſcendo l'obligo grande, chè vi tengo, per havermi ſempre ajutato, & ſoccorſo nelli miei travagli, & neceſſità, con la voſtra benedetta limoſina, & carità; per ſoſtentare, & veſtire li poveri, non ſolamente di queſta caſa di Dio, mà anco di molte altre vergognoſe, & biſognoſe, ſempre havete fatto bene, come buoni mantenitori, & Cavalieri di Gieſù Criſto. Buona Ducheſſa quel che mi fa ſcrivere queſta lettera è, che non sò ſe vi vedrò, nè parlerò più, Gieſù Criſto vi veda, e parli con voi. E sì grande il

mio

dolore, che mi cauſa il mio male, che non poſſo formare parola, nè anco sò, ſe potrò finire di ſcrivervi queſta lettera; hò grandiſſimo deſiderio di vedervi; per queſto pregate Gieſù Criſto, ch'eſſendo per ſuo ſervizio, mi dia la ſanità, che sà che hò di biſogno, per ſalvarmi, acciò faccia penitenza de' miei peccati, perche piacendo à ſua Divina Maeſtà concedermi la ſanità, verrò ſubito à ritrovarvi, & vi portarò le piccole figliuole, che mi havete dimandato per provedere.

Sorella mia in Gieſù Criſto, io penſavo venire da voi la Paſqua di Natale, ma Gieſù Criſto hà diſpoſto aſſai meglio di quel che io merito. O buona Ducheſſa, Gieſù Criſto vi retribuiſca in Cielo la limoſina, & carità, che ſempre mi avete fatto, & vi conduca à ſalvamento il buon Duca voſtro molto generoſo, & umile marito, & vi conceda figliuoli di benedittione, come ſpero in Gieſù Criſto, che ve li darà. Ricordatevi bene di quel che un giorno vi diſſi eſſendo in Capra, & habbiate ſperanza in Gieſù Criſto, che ſarete da lui conſolata; ancorche adeſſo paſſiate travagli, perche alla fine, ſaranno per maggior voſtra conſolatione, & gloria, ſe li patite per amor di Gieſù Criſto.

O Buon Duca, ò Buona Ducheſſa, ſiate benedetti da Dio, voi, & tutta la voſtra ge-

neratione, e poiche non vi posso vedere (ancorche indegno Peccatore) da quì vi dò la mia benedittione; Dio il quale vi creò vi dia gratia che vi possiate salvare; Amen Giesù; la Benedittione del Padre, l'amor del Figliuolo, e la gratia dello Spirito Santo sia sempre con voi, con tutti, e con me. Amen Giesù.

Da Giesù Cristo siate consolati, & soccorsi, poiche per amor di Giesù Cristo m'avete ajutato, & soccorso, sorella mia in Giesù Cristo, buona, & humile Ducheſſa: piacendo à Giesù, che io mi parta da questa presente vita, lascio ordinato, che quando verrà alla Corte il mio compagno Angulo (il quale vi raccomando, perche resta molto povero lui, & sua moglie) vi porti le mie armi; che sono trè lettere di filo d'oro, quali stanno in raso rosso; da me sempre conservate, da che entrai in battaglia col Mondo, conservatele ancor voi molto bene con questa croce, per darle al buon Duca, quando Dio l'haverà condotto à salvamento.

Stanno in raso rosso, acciò habbiate sempre in memoria il pretioso sangue di Giesù Cristo sparso per tutto il genere humano, & la sua Sacratissima Passione, perche non v'è più alta contemplatione dì quella della Passione di Giesù Cristo, & qualsivoglia persona, che ne sarà devoto, non potrà perire con l'ajuto di Giesù Cristo.

Trè

Trè ſono le lettere, perche trè ſono le virtù, che ci guidano al Cielo, la prima è la fede, credendo tutto quello, che crede, e tiene la Santa Madre Chieſa Cattolica, oſſervando li ſuoi comandamenti; la ſeconda è la carità, acciò habbiamo carità primo con le anime noſtre pacificandole con la confeſſione, & penitenza; & dopò con li noſtri proſſimi, & fratelli deſiderando per loro quelche vogliamo per noi iſteſſi; la terza è la ſperanza, in ſolo Gieſù Criſto, il quale per li travagli, & infermità, che per amor ſuo ſopportiamo in queſta miſerabil vita, per i meriti della ſua ſacrata Paſſione ci darà la gloria eterna.

Le lettere ſono d'oro, perche sì come l'oro eſſendo metallo tanto ſtimato, per riſplendere, e conſervare il ſuo colore, & eſſere apprezzato, ſi ſepara prima dalla terra, & immonditia, nelle quali ſi crea, e dopò ſi purga col fuoco, acciò reſti puro, e netto; così conviene, che l'anima noſtra, eſſendo gioja tanto ſtimata ſia ſtaccata da i diletti, & affetti terreni, e reſti ſola con Gieſù Criſto, & eſſendo purgata con fuoco di carità, con travagli, digiuni, diſcipline, & aſpra penitenza ſia ſtimata da Gieſù Criſto, e riſplenda avanti il ſuo coſpetto.

Quattro pieghe tiene queſto raſo, & ſono

l'altre quattro virtù, ch'accompagnano le trè altre, ch'abbiamo detto, cioè Prudenza, Giuſtitia, Fortezza, e Temperanza.

La Prudenza c'inſegna, che in tutte le noſtre attioni ſiamo prudenti, e ſavii, pigliando ſopra quelle conſiglio con li più Vecchi, che ſanno più di noi.

La Giuſtitia c'inſegna eſſer giuſti, e dare a ciaſcuno, quel ch'è ſuo, cioè quel ch'è di Dio darlo a Dio, e quel ch'è del Mondo, darlo al Mondo.

La Temperanza c'inſegna, che temperata, e regolatamente ci ſerviamo del mangiare, bere, veſtire, e di tutte l'altre coſe neceſſarie, per ſoſtento del corpo umano.

La Fortezza ci dice, che ſiamo forti, e coſtanti nel ſervitio di Dio, moſtrandoci nelli travagli, fatiche, infermità, & avverſità ſempre indifferenti, benedicendo, e ringratiando in ogni tempo Gieſù Criſto.

Dall'altra parte queſto raſo tiene una Croce in forma di naſpatoro, la quale hà da portare ogni uno, che vorrà ſalvarſi conforme à Dio piace, e dà la gratia ſua, ſe bene tutti tirano ad un ſegno, mà ogni uno camina, conforme Dio lo guida, alcuni ſon Frati, altri Preti, altri Eremiti, & altri accaſati, di modo, ch'in qualſivoglia ſtato ſi può ſalvare ogni uno.

Tut-

Tutto queſto ò Buona Ducheſſa meglio lo ſapete voi di me, e per queſto mi rallegro parlare con chi m'intende.

Trè coſe dobbiamo à Dio, amore, ſervitio, e riverenza, l'amore, com'à Padre Celeſte, ſopra tutte le coſe del Mondo; il ſervitio, che lo ſerviamo, come à Signore non per intereſſe della Gloria, che promette à quelli, che lo ſervono, mà per ſua ſola bontà; la riverenza, come à Creatore, non nominando il ſuo Santo nome, ſe non per ringratiarlo, e benedirlo.

In trè coſe havete da ſpendere ogni giorno il tempo ò buona Ducheſſa, in oratione, travagli, e ſoſtento del corpo; in oratione, ringratiando Gieſù Criſto, ſubito che vi levate la mattina, delli benefizj, e grazie, che vi hà ſempre fatto d'avervi creata ad imagine, e ſimilitudine ſua, e d'avervi eletta Criſtiana, chiedendo miſericordia à Gieſù Criſto, che vi perdoni, e pregando Dio per tutto il Mondo: in travagli, che travagliate corporalmente, occupandovi in alcuno virtuoſo eſercizio, che guadagnate, quel che magnate, poiche Gieſù Criſto s'affaticò ſino alla morte, non eſſendo coſa, che generi tanti peccati, quanti l'ozio: in ſuſtento del corpo, perche sìcome il viatico governa, e mantiene l'animale per ſervirſi

di lui, così conviene dare à noſtri corpi, quel ch'è neceſſario, acciò habbiamo ſorza di ſervire à Gieſù Criſto.

Sorella mia molto amata, e ſtimata, vi prego per amor di Gieſù Criſto, che teniate trè coſe nella voſtra memoria, e ſono queſte: la prima, l'ora della morte, la quale niuno può ſfugire; le pene dell'inferno, e la gloria del Paradiſo.

Nella prima penſate, come la morte conſuma, e finiſce ciò che queſto miſero Mondo ci dà, e che altro, non ne portiamo, che un pezzo di tela rotta, e malamente cuſcita.

Nella ſeconda penſate, come queſti brevi diletti, ſpaſſi, & guſti preſto finiſcono, e che (morendo in peccato mortale) habbiamo da pagarli con l'eterno fuoco dell'Inferno.

Nella terza conſiderate la gloria, che Gieſù Criſto hà preparato à quelli, che lo ſervono, la quale giamai hà occhio viſto, orecchio hà ſentito, nè cuore hà poſſuto penſare.

Dnnque ſorella mia in Gieſù Criſto, ſforziamoci tutti, per amor di Gieſù Criſto, e non ci laſciamo vincere da noſtri nemici, dal Mondo, dal Demonio, e dalla Carne.

Sopra tutte le coſe ſorella mia habbiamo ſempre carità, perche queſta è Madre di tutte le virtù.

So-

Sorella mia in Giesù Criſto, queſto dolore mi dà tanta pena, che non mi laſcia ſcrivere, però voglio ripoſarmi un poco, appreſſo vi ſcriverò più à lungo, perche non sò, ſe ci vedremo più; Giesù Criſto ſia con voi, e con tutta la voſtra compagnia. Amen Giesù.

F. S. C.

La ſeconda comincia così:

In nome di noſtro Signore Giesù Criſto, e della Vergine Maria noſtra Signora, ſempre intatta; Dio ſia preferito à tutte le coſe del mondo. Amen Giesù.

Dio vi ſalvi fratello mio in Giesù Criſto, molto amato, e ben voluto in Criſto Giesù.

LA preſente ſarà per avviſarvi, come io mi ritrovo molto afflitto, & in grandiſſima neceſſità, e del tutto ne rendo gratie al Signor Noſtro Giesù Criſto; perche avete da ſapere, Fratello mio molto amato in Criſto Giesù, eſſere sì grande il numero de poveri, che quì concorrono, che io medeſimo alle volte mi maraviglio, come ſi poſſa à tutti provedere.

Mà Giesù Criſto ci provede lui, e dà loro da mangiare ; perche di legne totalmente vi biſognano ogni giorno ſette, ò otto reali, per eſſere la Città grande , e molto fredda, particolarmente adeſſo d'Inverno . Sono molti i Poveri , che vengono à queſta caſa di Dio , perche frà tutti infermi, e ſani, Serventi, e Pellegrini, ſono più di cento, e dieci; poiche avendo ogni uno in queſta caſa ricetto, hanno altresì luogo in quella tutte l'infermità, ſicche vi ſono Stroppiati, Lebbroſi , Muti, Pazzi , Paralitici, Tignoſi , & altri molto vecchi, & anche molti Fanciulli. Di più à molti altri Pellegrini, e Viandanti, che quì arrivano , ſi dà fuoco, acqua , ſale, e commodità per apparecchiarſi da mangiare. Per fare tutto queſto non vi è entrata ; mà Giesù Criſto ci provede, non eſſendo giorno alcuno , che non ſi ſpendano per proviſione della caſa quattro ducati , e mezzo, ed alle volte cinque, per pane, carne, galline , e legna, ſenza le medicine, e veſtiti, che ſono un'altra ſpeſa da per ſe. Quel dì, in cui non mi vien fatta limoſina ſufficiente à comprare quel che hò detto , piglio à credenza il danaro , di modo che ſono pieno di debiti ſolamente per amor di Giesù Criſto , & hò da dare, e reſtituire più di dugento ducati per camicie , zimarre , ſcarpe, lenzuola, e

per

per molte altre coſe neceſſarie à queſta caſa di Dio, & anco per allevare, e mantenere i figliuoli, che ſi eſpongono. Per lo che, Fratello mio molto amato in Gieſù Criſto, vedendomi tanto indebitato, molte volte non eſco di caſa, e vedendo patire tanti poveri miei Fratelli, ridotti ad un'eſtrema neceſſità così del corpo, come dell'Anima, non lo potendo comportare, reſto molto ſconſolato. Con tutto ciò confido ſolo in Gieſù Criſto, che mi darà gratia per ſodisfare à miei debiti, poiche egli ben vede il mio cuore. Perciò dico, che maledetto è quell'Uomo, che ſi confida nell'Uomo, e non ſolo in Gieſù Criſto, percioche gl' Uomini, vogli ò nò, ti abbandoneranno. Mà Gieſù Criſto è fedele, e coſtante, e poiche lui provede al tutto, ſia ſempre più ringratiato. Amen Gieſù. Fratello mio molto amato hò voluto avviſarvi de' miei travagli, perche sò che ne havete compaſſione ſiccome io l'avrei de' voſtri, e perche sò che volete bene à Gieſù Criſto, ed avete pietà de ſuoi figliuoli poveri, onde vi faccio ſapere le loro, e mie neceſſità; perche eſſendo noi tutti incaminati ad un iſteſſo termine, ſe bene ciaſcuno per quella via, che più piace à Dio, è di ragione che ci ajutiamo l'un l'altro. Per queſto fratello mio molto amato, non laſciate di pregare Gieſù Criſto

per

per me, acciò mi dia gratia, e forza di reſiſtere, e vincere il mondo, il Demonio, e la carne, e mi dia humiltà, patienza, e carità col mio proſſimo; mi faccia con verità confeſſare li miei peccati, obedire al mio Confeſſore, diſprezzare me ſteſſo, amar ſolo Giesù Criſto, tenere, e credere tutto ciò che tiene, e crede la Santa Madre Chieſa Cattolica, come bene, e indubitatamente lo tengo, e credo: Queſto è quello che ſtà ben chiuſo, e ſigillato dentro il mio cuore, nè da eſſo mi dilungo un paſſo. Fratello mio in Giesù Criſto, mi è di ſomma conſolatione lo ſcrivervi, perche fò conto di ſtar parlando con voi, e di parteciparvi i miei travagli, i quali sò, che vi recano diſguſto, per avere ſperimentata la buona volontà verſo di me, nelle tante accoglienze, che mi avete fatte, due volte, che ſono ſtato in coteſta Città. Noſtro Signor Giesù Criſto vi contraccambi in Cielo la limoſina, che per amor ſuo avete fatta alli poveri, ed à me, e ve ne renda il merito. Amen Giesù. Fratello noſtro in Giesù Criſto, farete da mia parte le raccommandationi à tutti di voſtra caſa, & alli voſtri molto amati figliuoli, mà particolarmente al Maeſtro di Scuola, mio amato Fratello in Giesù Criſto, ed al buon Padre, e Fratello in Giesù Criſto, il Veſcovo; & à Donna Caterina mia albergatrice,

trice, e Sorella in Giesù Criſto, e à tutti gli altri, che Dio vuole, e comanda. Amen Giesù. Fratel mio in Giesù Criſto vi mando queſto Giovane, che porta la preſente, per una eredità di vigne, ò cenſo, laſciata à queſto Oſpedale da un Giovane, che v'è morto, nativo di Malaga, come meglio da lui potrete intendere, che hà trattato il negotio da principio. Io voglio, che ſi venda, sì perche hò grandiſſimo biſogno di denari; come ancora, perche non v'è entrata baſtevole da mandarvi à ricuperarla ogni anno. Sicche, per amore di Giesù Criſto, ſapendo chi la voglia comprare, vendetela ſubito, purche non vi perda nulla colui, che la comprerà, nè i poveri. Fatelo con ogni preſtezza, acciò il latore della preſente ſe ne torni ſubito colli denari, perche è perſona, della quale io molto mi fido, che perciò gli hò data la mia autorità con le ſcritture neceſſarie. Di gratia perdonatemi ſe vi dò tanto faſtidio, ed'incommodo, che un giorno vi ſarà ripoſo in Cielo. Per amore di Giesù Criſto vi raccommando queſto negotio; perche de i denari, che portarà hò da comperare alcuni veſtiti alli Poveri, acciò preghino Dio per l'anima di chi gli hà laſciati; e ne hò da pagare la carne, e l'olio, che già non mi vogliono più dare à credenza; ed eſſendo debitore

re di molto, li vò trattenendo, dicendo loro, che presto mi verranno denari da Malaga; non voglio cercare adesso da voi la mancia del Santissimo Natale, perche sò, che costì non mancano poveri, à chi far bene. Se non che Nostro Signore vi dia la salute dell'Anima; poiche in questa vita piena di pensieri, e travagli, l'unica cosa, che importa, è il ben vivere, che è la chiave, colla quale ci apriamo il Paradiso. Vostro obediente, e minor Fratello Giovanni di Dio, che à Dio piacendo morirà, tacerà, e sperarà in Dio. Egli vuole la salute di tutti, come la sua propria. Amen Giesù.

Granata 8. di Gennaro 1550.

F. C. S.

La terza Lettera è di queſto tenore:

In Nome del Noſtro Signor Gieſù Criſto, e di Noſtra Signora ſempre Vergine Maria. Dio ſia preferito à tutte le coſe del Mondo.

Dio vi ſalvi Fratello mio in Gieſù Criſto Gutiero Laſſo, voi, e tutta la voſtra Compagnia, e quanti Dio vorrà, e comandarà. Amen Gieſù.

LApreſente ſervirà per avviſarvi, come per la Dio gratia ſono arrivato à ſalvamento, & hò portato più di cinquanta ducati; i quali con altri che ſono in poter voſtro penſo, che arriveranno alla ſomma di cento ducati; e doppo che ſono venuto, hò fatto debito circa trenta ducati. Non baſta però nè l'uno, nè l'altro denaro; perche hò ſotto la mia cura più di cento cinquanta perſone, e à tutte ogni dì provede il Signore. Laonde à queſti venticinque ducati, che havete, potreſte aggiungere qualche coſa di più; ſaria opportuno ajuto à tanta neceſſità. Mandatemi tutti li poveri impiagati, che coſti ſi ritruovano, che ſe ciò non vi rieſca, non ve ne prendete faſtidio. Inviatemi

temi ſubito i venticinque ducati, perche debbo queſti, e maggior ſomma, e li ſtò aſpettando; per contraſſegno, come ve li conſegnai, in un ſacchetto di tela, paſſeggiando una ſera inſieme nel voſtro Orto: ſpero nel noſtro Signore che in qualche tempo paſſeggiarete nel Orto celeſte. Per eſſere lo ſpenditore molto di preſcia, non hò potuto ſcrivere à lungo; oltre di che ſono ſtato travagliato da molte altre coſe: che non hò un credo di tempo ſenza occupazione. Per amor di Gieſù Criſto mandatemi in un momento queſti denari, perche i creditori me ne fanno molta fretta. Per amor di Gieſù Criſto raccommandatemi alla molto nobile, virtuoſa, e generoſa ſchiava di Gieſù Criſto voſtra moglie, la quale tanto deſidera piacere, e ſervire al noſtro Signor Gieſù Criſto, ed à Noſtra Signora la Vergine Maria, ſempre Immacolata: e per amor di Dio obedire, e ſervire à ſuo marito Gutierro Laſſo, ſchiavo di Noſtro Signor Gieſù Criſto, e deſideroſo di ſervirlo. Amen Gieſù. Farete ancora le mie raccommandationi al voſtro Figliuolo, l'Arcidiacono, il quale mi accompagnò à cercare la benedetta limoſina; ed è il minore ſchiavo de' ſchiavi del noſtro Signor Gieſù Criſto, e di noſtra Signora la Vergine Maria, ſempre Immacolata; e deſidera ſempre piacere, e ſervire à noſtro Si-

gnor

gnor Giesù Criſto, & alla ſua benedetta Madre, Noſtra Signora la Vergine Maria: Ditegli, che mi ſcriva ſubito con l'ajuto di Dio. Voi ancora buon Cavaliere, e buon Fratello in Giesù Criſto Gutierro Laſſo ſcrivetemi, e fate le mie raccommandationi à tutti i voſtri Figliuoli, e Figliuole, ed à tutti quanti voi vorrete. In Malaga parlarete per me, e farete le mie raccommandazioni al Veſcovo, ed à tutti gli altri, che vorrete, e vedrete, che io ſia obbligato pregare Dio per loro. Voſtro figliuolo il Cavaliere, il quale mi pare, che ſia il Primogenito, ſarà come Dio vorrà, e noſtro Signore Giesù Criſto ſia in tutti li ſuoi penſieri, parole, ed opere. Mi pare; ſe Dio vorrà, che ſaria meglio accaſarlo quanto più preſto poteſte, ſe però lui dice volerſi accaſare: Et ancorche io dica, quanto più preſto poteſte, non per queſto vi pigliate tanto faſtidio: pregate sì bene Dio, che gli dia buona moglie, poiche adeſſo mi pare, che ſia troppo Giovane. Piaccia à Noſtro Signore Giesù Criſto, che nel ſapere ſempre ſia Vecchio: Mà ogniuno deve contentarſi di quello ſtato, che Dio gli darà; Perciò i Padri, e le Madri non debbono ora pigliarſi tante angoſcie, e travagli per i loro figliuoli, mà ſolo pregare Iddio, che à tutti, e tutte loro dia ſtato di gratia. Quando egli vorrà,

rà, l'uno ſi accaſerà, e l'altro canterà la meſſa: di tutto queſto però, che io dico, non ne sò coſa alcuna, mà Dio sà ogni coſa. Piaccia à Noſtro Signor Gieſù Criſto, che diſponga delle voſtre coſe, come voi deſiderate, e come Noſtro Signore Gieſù Criſto reſterà più ſervito. Noſtro Signor Gieſù Criſto sà meglio quel, che hà da fare colli voſtri Figliuoli, e Figliuole, e quanto Noſtro Signor Gieſù Criſto farà, l'avete à tenere, e riputare per ben fatto. I peccati, che farò io, gli confeſſarò, e nè farò penitenza, perche le buone opere, che gl'Uomini fanno, non ſono ſue, mà di Dio. Amen Gieſù. Il voſtro minor Fratello Giovanni di Dio, che quando Dio lo voglia, morirà, tacerà, e ſperarà in Dio. Egli vuole la ſalute di tutti, come la ſua propria. Amen Gieſù. Piaccia à Noſtro Signor Gieſù Criſto, che quello, che farete voi, i voſtri figliuoli, e figliuole, tutto ſia per ſervizio di Noſtro Signor Gieſù Criſto, e di noſtra Signora la Vergine Maria, e che non facciate coſa, che à lui non piaccia. Amen Gieſù,

F. C. S.

Autori che trattano di S. Giovanni di Dio.

Franceſco di Caſtro Sacerdote, e Rettore dello Spedale Regio di Granata nella Vita ſcritta in Spagnuolo, e tradotta nella noſtra favella dal Dottore Gio. Franceſco Borbini Sacerdote della Venerabil Congregatione dell'Oratorio ſtampata in Roma l'anno 1587.

Antonio Gerardi Romano Procuratore della cauſa del Santo nella vita del medeſimo ſtampata in Roma l'anno 1631.

D. Antonio di Gouvea Veſcovo di Cirene, nella di lui Vita ſcritta in Spagnuolo, e tradotta in Italiano dal Padre Fr. Bernardo Pandolfo Sacerdote dell'Oſpitalità, ſtampata in Napoli l'anno 1628. e riſtampata in Roma l'anno 1690.

Giovanni Rho della Compagnia di Gieſù nel Libro *Hiſtoriæ Virtutum*.

Franceſco Marcheſe della Congregatione dell'Oratorio agli 8. di Marzo nel Diario Sagro.

Martino Sero Dottore in ambedue le leggi nella vita che ne ſcriſſe in latino; e ſi ſtampò

a ſpeſe dello Spedale Neoburgico.

Frà Nicolò Avagnale in un compendio Italiano, dedicato al Reverendiſſimo Nuncioſpera Generale del ſuo Ordine dell'Oſpitalità.

Il Signor di Loyac Dottore in Teologia nella vita che compoſe in Franceſe, e dedicò alla Regina Maria de Medici Madre di Luigi XIII. e Fondatrice del magnifico, e Regio Spedale del ſudetto Ordine in Parigi.

Giovanni Bollando della Compagnia di Gieſù negl'Atti de Santi agli 8. di Marzo.

Beyerlinch nel Teatro della Vita Umana.

Giovanni Nadaſi dell'iſteſſa Compagnia nell' Anno Sagro agli 8. di Marzo.

Antonio Maria Bonucci dell'iſteſſa Compagnia nella prima parte dell'Efemeridi Euchariſtiche agli 8. di Marzo.

NOVENA
DI MEDITAZIONI
In Ossequio
DI S. GIOVANNI DI DIO
Proposta à suoi Divoti.

NOTIZIA PREVIA.

LA frequenza de' miracoli, e grazie singolari, con cui Dio si è compiacciuto di glorificare in Vita, e dopo morte i meriti di S. Giovanni di Dio à benefizio di quei Fedeli, che si son valsuti della sua efficace intercessione appresso sua D. M., hà spinto molte persone pie quest'anno in Livorno à celebrarne la sua festa premettendole una Novena di varii esercitii di Cristiana pietà, per ottenerne dalla di lui protezione i favori, di cui più si trovavano haver bisogno.

Ciò vedendo i Religiosi, e degni Alunni di

queſto B. Patriarca, m'hanno pregato voleſſi comporre una come Novena di Meditationi ſopra le principali virtù del loro Santo; ed io volentieri ſecondo quel poco talento, che Dio mi hà dato l'hò compoſta; sì per la particolar divozione, che profeſſo al ſuo gran nome, ed al Sagro Ordine, che hà iſtituito nella Chieſa, sì per edificazione di tutti quei, che vorranno con maggior preparatione ricorrere alla di lui caritativa beneficenza.

E perche l'ordine delle virtù, ſecondo la regola, che ne dà S. Paolo al ſuo Diſcepolo Tito è, che ſtaccati, e liberi da ogni empietà, e da tutti i deſiderii terreni. *Sobriè*, *& juſtè*, *& piè vivamus in hoc ſeculo*; Viviamo ſobriamente, giuſtamente, e piamente, conforme queſt' ordine, hò diviſo le Meditationi in trè claſſi; nella prima ſi tratta delle virtù, che eſercitò il Santo in riguardo à ſe ſteſſo; nella ſeconda di quelle, che pratticò verſo de proſſimi; e nella terza di quelle, che coltivò verſo il ſuo Dio. Che co sì appunto ſpiega S. Bernardo que' trè avverbii dell'Apoſtolo. *Sobriè erga nos*; *juſtè erga Proximum*, *piè erga Deum*.

Il metodo poi da ſeguirſi in queſta Novena, ſia, che; ogni ſera alle ventidue hore, e mezza di ciaſcun giorno precedente alla Feſta del Santo, chi potrà, vada alla ſua Chieſa, ed ivi

dopo

dopo invocato lo Spirito Santo coll'Inno. *Veni Creator Spiritus*, e coll'oratione *Deus qui corda &c.* aſcolti la meditazione di quel giorno, che ſi leggerà in voce alta frapponendovi alcune pauſe per dar luogo alla conſiderazione; la qual finita, ſi dica pure in voce alta, e adagio l'eſercitio di affetto dedicato al medeſimo Santo: appreſſo ſi reciteranno nove Pater, & Ave con nove Gloria Patri ad onore de nove chori degl'Angeli, da quali fu il B. Giovanni di Dio ſingolarmente favorito, e ſi conchiuderà colle Litanie della Beatiſſima Vergine, e dopo l'Orazione *Gratiam tuam* ſi canterà l'Antifona, ed Orazione del Santo. Nel giorno poi della ſua Feſta ciaſcuno ſi confeſſarà, e communicherà per ottenere l'Indulgenza Plenaria conceduta in perpetuo da Noſtro Signore Innocenzo XII.

Si ſappia per ultimo, che quanto quì ſuggeriſco, non ſi dee ſtimare talmente neceſſario, che ſenza di eſſo non ſi poſſa reſtare eſaudito da Dio colla benigna interpoſizione di queſto Santo. E' dunque una mera iſtruzione, con cui, ſe alcuni, ò molti non ſi potranno regolare, faranno ciò, che lo Spirito Santo loro inſpirerà, ò il Confeſſore inſegnerà conforme giudicherà nel Signore eſſer più confacevole all'indole, ſtato, e conditione di ciaſcuno. Avvertendo ancora, che le nove Meditazioni ſi pon-

no distribuire in nove Sabbati, che sotto la protezione della Beatissima Vergine si spendono da' devoti in esercitii di pietà, affine d'impetrar da sì benigna Madre, e Regina, per i meriti del Santo, la grazia di morire *in osculo Domini*, come egli l'ottenne.

Primo Giorno.

MEDITAZIONE I.

Penitenza interna, ed esterna.

I. Punto. Considera, come S. Giovanni di Dio subito, che udì una Predica, dove si parlava delle saette del Martire San Sebastiano, si sentì anch'egli ferire nel cuore da una più penetrante saetta di amor celeste; convertendosi à Nostro Signore con sì vivo dolore di averlo offeso, che (fatta una esatissima Confession generale di tutta la sua vita passata) uscì in publico; e per tutte le piazze, e strade della Città, piangendo, e sospirando, gridava: *Ecco il Peccatore*; *Ecco il Ribelle*; *Ecco il Traditor del suo Dio*. E questo dolore, e penti-

timento de ſuoi peccati, non ſolo gli durò impreſſo nell'Anima, finche viſſe; mà ogni dì più gli crebbe: sìcome ogni dì più conoſceva la Bontà Divina, che avea oltraggiato colle ſue colpe. Oh quante volte tù hai aſcoltato la parola di Dio, e ſempre in darno? Quante volte Dio medeſimo ti hà battuto alla porta del cuore per mezzo di quel ſermone, ò di quel buon conſiglio datoti da un vero amico; e tù ſempre ti ſei moſtrato ſordo alle ſue amoroſe chiamate; eſponendoti à pericolo, che Dio non più t'invitaſſe à penitenza, e ti abbandonaſſe? O ſe pure alcuna volta ti ſei compunto; appena leggiermente tentato, ti ſei laſciato vincere; ritornando a que' peccati, che poco fa avevi pianti, e deteſtati! Confonditi di aver ſaputo fin'ora commettere nuovi, e nuovi peccati, ſenza mai aver ſaputo dolertene di tutto cuore. Odi volentieri la parola di Dio; e prega Noſtro Signore, che ti parli al cuore; che davvero ti converta: e ſia più toſto oggi, e adeſſo, che dimani, ò di poi.

II. Punto. Conſidera come il Santo riſoluto veramente di ſeguire per la ſtrada d'una vera penitenza il ſuo Gieſù, diede tantoſto in limoſina a' Poveri quanto poſſedeva; e co' denari, che ſi trovava, liberò ventidue carcerati: e ſpogliatoſi fino del ſuo oneſto veſtito, lo donò

à chi il primo lo volle, rimanendo egli poco men, che ignudo, per imitar più da vicino la nudità del Crocifisso Signore. Ancor tù devi avvertire, che, se per conseguire l'eterna salute, ch'è il fine ultimo, per cui Dio ti hà dato l'essere, e ti conserva, ti fia d'uopo staccarti totalmente dagl'inviluppi delle ricchezze, ò dall'impiego, in cui ti vedi, devi farlo con ogni prontezza: perche altrimenti, che ti gioverebbe, aver guadagnato tutto il mondo, se di poi perdessi l'Anima tua? Sopra tutto, acciò che la tua penitenza sia vera, devi ritirarti da tutte le occasioni, che ti possono servir di rovina; e cercare, come veramente pentito, que' mezzi più opportuni, che ti rimettano nella strada del Cielo, da cui fin'ora fuggendo dal tuo Dio, ti sei allontanato; stancandoti frà tanto nelle vie difficili dell'iniquità, e del peccato. Scegli per ciò un Padre spirituale, e prudente, come fece il B. Giovanni, resosi in tutto alla direzione del Maestro Avila: e da quello intendi la strada, per cui Dio ti vuole; ed abbracciala; non ti fidando mai della propria prudenza, che spesse volte ci fa parere strada sicura quella, che ci conduce al precipizio, ed alla morte eterna.

III. Punto. Considera come non contento il nostro Santo di una sì efficace contrizione, e ram-

rammarico, ch'ebbe delle ſue colpe, come ingiurie fatte al Signore; le volle di più caſtigare in ſe ſteſſo colle più aſpre maniere di trattamento, che gl'iſpirò il ſuo fervore; ed approvò il Maeſtro di ſpirito. Quindi ſcorgendo il ſuo corpo eſſere ſtato l'iſtromento delle colpe paſſate; lo macerò ſempre con digiuni, l'affliſſe con cilizii, lo martirizò con diſcipline, lo tormentò con perpetue vigilie di notte, e con fatiche continue di giorno; caminando ſempre à piè ſcalzi, ed in ogni ſtagione dell'anno col capo ſcoperto alla pioggia, ed al Sole: anzi con una nuova invenzione di ſaviezza, ch'è riputata da prudenti del ſecolo per mera pazzia, fingendo d'eſſere ſtolto, ſi eſpoſe, e ſi ſoggettò per molto tempo à tutti que' ſtrazii, battiture, e rigori, che ſi ſoglion'adoperare con quei, ch'anno davvero perduto il ſenno. Rifletti ſopra te ſteſſo; e ricordati, che forſe hai fatto tanti, e tanti peccati, che avanzano in numero i capelli della tua teſta, e pure che penitenze, che digiuni, che mortificazioni hai tù praticato fin'ora? La morte ſi affretta; il Giuditio particolare dell'Anima tua s'avvicina: e come tratti di ſodisfare alla Divina Giuſtizia nella vita preſente per que' delitti, che nella futura ſi puniſcono con tanta ſeverità di pene, e di tormenti? E coſa in vero, che met-

te

te ſpavento, veder tanti, che ſanno d'aver commeſſo peccati graviſſimi, di cui nè pure rinvengono il conto: nè ſanno ſe Dio li abbia lor perdonati: e frà tanto s'appagano di qualſivoglia leggeriſſima penitenza: e ſi riſentono, e ripugnano, ſe il Confeſſore impone loro una ſodisfazione alcun poco afflittiva. Non così per certo ſi portarono i Santi; i quali, come leggiamo, anche per colpe veniali eſeguirono volontariamente contra ſe ſteſſi penitenze terribiliſſime. Piangi per l'avvenire i tuoi falli, e puniſcili ogni giorno con qualche genere di penitenza corporale.

GIACULATORIE, E SENTENZE
Da ruminarſi frà giorno.

Audiam quid loquatur in me Dominus Deus. Pſal. 48. 8.

Udirò attento ciò, che mi dice al cuore il mio Dio.

Vocabis me, & ego reſpondebo tibi, operi manuum tuarum porriges dexteram. Job. 14. 15.

Voi mi chiamerete, Signore; ed io vi riſponderò: e ſpero, che a queſta creatura, che pure è opera delle voſtre mani, porgerete la voſtra deſtra.

Peccavi: quid faciam tibi ò Cuſtos hominum. (Job. 7. 20.)

Hò peccato Signore, che farò per placarvi?

Tibi ſoli peccavi, & malum coram te feci. (Pſal. 50. 5.)

Hò peccato contra di Voi sì buono, ed hò fatto ogni male in faccia a voi.

Dimitte ergò me, ut plangam paululum dolorem meum, antequàm vadam, & non revertar ad Terram tenebroſam, & opertam Mortis caligine. (Job. 10. 20. 21.)

Datemi, mio Dio qualche poco di tempo di vita, per far penitenza prima di morire.

Ne dixeris, Peccavi, & quid mihi accidit triſte: Altiſſimus eſt enim patiens redditor. De propitiato peccato noli eſſe ſine metu; neque adiicias peccatum ſuper peccatum; & ne dicas, miſeratio Domini magna eſt, multitudinis peccatorum meorum miſerebitur. Miſericordia enim & ira ab illo citò proximant, & in peccatores reſpicit ira illius; non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem; ſubitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ diſperdet te. (Eccl. 5.)

Figliuolo, non dire, hò peccato, e che male me n'è venuto? Perche l'Altiſſimo, benche ti aſpetti, non laſcierà di punirti. Temi anche del peccato che ti è ſtato rimeſſo; nè vogli aggiugnere peccati a peccati, dicendo, Dio come miſericordioſo mi haverà compaſſione;

per-

perche ſe egli è pieno di miſericordia, è anche pieno di giuſtizia, con cui caſtiga i delinquenti. Non tardar dunque in convertirti al Signore, nè differir di giorno in giorno il tuo pentimento; perche ti coglierà all'improviſo la ſua giuſtizia, e nel giorno della ſua Vendetta, che è nel tuo giuditio particolare, ti condannerà all' Inferno.

Secondo Giorno.

MEDITAZIONE II.

Humiltà profonda, e diſprezzo di ſe.

I. Punto. Conſidera, come Giovanni di Dio conoſcendo con lume ſuperiore la malizia delle ſue colpe, e la Bontà del Signore, concepì sì baſſa ſtima di ſe, che giudicò non v'eſſer diſprezzo, ò vilipendio, che ei non meritaſſe. Che queſto appunto è l'effetto più proprio che produce in noi la chiara cognizione della gravezza del peccato, e dell'infinito Bene che è Dio, cui offendiamo peccando; parere ad

ogni

ogni anima veramente contrita, che ogni strapazzo, ò scempio che si faccia di lei ò dagli Uomini, ò da Demonii, ò da Dio, in paragone di quel più, che le si deve, è poco, anzi un nulla: perche nella bilancia de suoi giusti concetti più pesa un sol peccato commesso contro la sovrana Maestà del suo Dio, che quante pene, ingiurie, e tormenti può patire in questo mondo, ò nell'Inferno. Perciò non è maraviglia, che il nostro Beato avendo appropriato a sè il cognome di Peccatore, godesse d'esser da tutti trattato come Peccatore. Oh se tu giungessi una volta a conoscer te stesso, e l'ardimento che hai havuto di offendere un Dio sì temuto da Santi, e sì amato da Serafini? Oh come all'ora ti umiliaresti ad ogni colpo di avversità, di avvilimento, e di abbjezzione, dicendo; questo e molto più deve patire chi hà disprezzato il suo Signore, posponendo l'onor suo, ed il suo santo volere ad un capriccio di mondo, a un'appetito di carne, a un desiderio d'ingiusta vendetta.

II. Punto. Considera, che più spiccò l'umiltà del nostro Santo in mezzo alle esaltazioni, che nel tempo degli affronti, e depressioni. L'esser humile frà le seccità, e desolazioni dello spirito, frà le contumelie, ed insulti sofferti da gli Uomini, è virtù si; ma non è la maggiore.

All'

All'ora ſale al grado di eroica, quando favorita da Dio vie più s'avviliſce, e quando applaudita dalle Creature, più ſi concentra nell' abiſſo del ſuo niente. Così appunto fu quella del Beato Giovanni di Dio. In quel mentre che Criſto gli appariva, ò in forma di Bambino, ò d'infermo, illuſtrandolo d'ogni intorno co i ſplendori della ſua celeſte preſenza; in quel mentre che lo viſitava ò il ſuo caro Arcangelo S. Raffaelle, ò la Regina degli Angeli, all'ora più che mai ſi confondeva, e non divertiva gli occhi dal mirare la ſua viltà, e baſſezza: e quando in viſta de ſuoi miracoli gli huomini gli applaudivano, chiamandolo à piena bocca Santo, come fu, vedendolo mezz'ora illeſo frà gl'incendii dello Spedale, all'ora più che mai proteſtava eſſer'egli il maggior peccatore del Mondo. Dateci, Signore, un poco di quel tanto lume, che deſte a queſto voſtro fedeliſſimo Servo; che conoſcendoci per quei che ſiamo, nè le diſgrazie, ò aggravii ci ſgomenteranno, nè c'inalzeranno ſopra di noi le felicità, ò applauſi fatti dagli Uomini.

III. Punto. Conſidera, che l'Umiltà di queſto gran Padre de' Poveri non ſi contentò ſolo di non inſuperbirſi quando Dio più lo favoriva con viſite, ò l'onorava con miracoli, mà paſsò più oltre, perche chiedeva al ſuo Signore, che

che ratteneſſe la mano dal tanto aggraziarlo con sì ſtraordinarie dimoſtrazioni di benivolenza, e che più toſto foſſe liberale in affligerlo con travagli; e malattie, che lo laſciaſſe colla ſua corona di ſpine, che per mano di ſua Madre Santiſſima gli avea inviata dal Cielo, che gli faceſſe luogo nella ſua Croce; perche come peccatore deſiderava ſolamente e vivere, e morire penitente, e crocifiſſo frà le agonie, e pene del ſuo amato Spedale. Che ſete è mai coteſta voſtra, mio Santo, che havete di umiliazioni, di ceneri, di cilizii, e di Croci? Beati noi, ſe voi ci faceſſi eredi di ſimil ſete? Queſta fu ſenza dubbio che Criſto Crocifiſſo laſciò per eredità a ſuoi più cari; ed a voi con tanta pienezza, che ne poteſte far parte a quei che come eredi del voſtro ſpirito aſſiſtono con indefeſſa pazienza non ſolamente alla cura de' corpi, mà molto più al miglioramento dell'anime de' poveri ammalati ne' voſtri Spedali. Mà giacchè non ſiam meritevoli di ſete sì prezioſa; almeno impetrateci da Dio tanto vigore di ſpirito, che quando egli ci tribola, baciamo la verga della ſua giuſtizia, che ci percuote, ſenza ſegno d'impazienza, ò lamenti; confeſſando che giuſtiſſimamente ci puniſce pe' noſtri delitti; e che uſa con eſſo noi più di piacevolezza, che di rigore, più di grazia che di caſtigo.

GIA-

GIACULATORIE, E SENTENZE.

Peccavi, & verò deliqui, & ut eram dignus non recepi. Job. 33. 27.

Hò peccato, e veramente hò delinquito, e non hò ricevuto il caſtigo, che merito.

Ut Jumentum factus ſum apud te, & ego ſemper tecum. Pſal. 22.

Che mi trattiate da giumento, è giuſto: perche *comparatus ſum jumentis inſipientibus*, mi ſon fatto un giumento, quando hò peccato contra di voi: mà trattatemi come volete, che mai vi laſcerò.

Quis ſicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit in cælo, & in terra? Suſcitans de terra inopem, & de ſtercore erigens pauperem. Pſ. 112.

Chi come voi, mio Signore, che vi degnate dall'alto Trono, dove ſedete, mirare un poverino, ed un viliſſimo verme, come ſon io?

Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam; quoniam magna potentia Dei ſolius, & ab humilibus honoratur. Eccl. 3. 20. 21.

Quanto più ti vedi ingrandito da Dio, tanto più abbaſſati fino al centro del tuo nulla: ed all'ora ſarai più accetto al Signore: perche ſolo

lui

lui è sommamente potente, e gl'umili sono quei che veramente l'onorano.

Terzo Giorno.

MEDITAZIONE III.

Povertà, Castità, e memoria della Morte.

I. Punto. COnsidera la somma povertà in cui, dacche si diede a Dio fino alla morte, visse questo glorioso Patriarca. Il suo abito grossolano, è sì corto che appena gli cuopriva le ginocchia; la mensa un tozzo di pane, ed alcune volte imbandita de' miseri avvanzi degl'infermi più schifi; Il suo letto, ò la nuda terra, ò la durezza di una tavola; la sua camera il cantone più vile dello Spedale a tutti commune. Ebbe il maneggio de' danari; mà non mai ne impiegò il valore di un soldo per sollevare la propria penuria; sì bene per soccorrere, senza verun risparmio la necessità de' Poverelli. In somma, come fu sempre povero di spirito nel cuore, e negl'affetti; così nell'esterio-

re del corpo pareva un ritratto della povertà Evangelica. Voi, che questo udite, se non vi sentite chiamato a questa beata sorte di sposarvi per amor di Cristo colla povertà della sua Croce; almeno per amor della vostra anima, non procurate di arricchire per istrade oblique, e per mezzi ingiusti; almeno, se le ricchezze abbondano in vostra casa, non v'immergete il cuore, nè vi seppellite lo spirito, creato da Dio per empirsi, e saziarsi solo di lui, che è il vero, ed unico nostro tesoro; almeno fatene parte a' bisognosi, considerandovi limosinieri del sommo Rè della gloria, ed insieme Economi, e Procuratori de' Poveri, i quali, da voi liberalmente soccorsi, diventeranno vostri Amici, e come Mezzani potentissimi, v'introduranno di poi negl'eterni tabernacoli della gloria.

II. Punto. Considera come la castità di questo Santo fu in tutto ammirabile: perche, per custodir egli questa inestimabil gioja, non si nascose nè frà ritiri delle Tebaidi, nè frà le solitudini delle Nitrie; non fuggì il commercio degl'Uomini, e la frequenza delle Città; mà frà mille distrazzioni, e strepiti delle Creature, nella maggior publicità delle piazze, e de' Spedali si mantenne immacolato, e puro come giglio frà le spine. In oltre, l'amore che ebbe sempre a questa angelica Virtù, lo rese attentis-

tiſſimo cuſtode de' ſuoi ſentimenti ; Tiranno implacabile del proprio Corpo ; zeloſiſſimo di vederla anche nelle Zitelle libera da ogni pericolo di macchiarſi ; e di nuovamente inneſtare i ſuoi pregi in quelle che l'avevan perduta. A queſto fine, ſoccorreva con groſſe limoſine le biſognoſe, hor preſervandole dal cadere nel vizio contrario, ſtimolate dalla neceſſità ; hor riſcattandole, e ritirandole dall'occaſione di più cadervi nell'avvenire. (b) *Curam indefeſſam adhibebat, ut carnis concupiſcentiam à proximis, hujuſmodi vitio inquinatis, exterminaret*. Al riflesſo di sì rara purità del noſtro Santo, vedi adeſſo qual'è la pudicizia de' tuoi penſieri, quale la compoſtezza delle tue parole, quale la caſtità delle tue opere, quale il zelo che hai di vederla fiorire negl'altri. Mira con quanta circoſpezzione chiudi le porte de' tuoi ſenſi, con quanta preſtezza ti diſcoſti da quei compagni, che ti contaminano, con quanta coſtanza sfuggi quelle converſazioni, e viſite che ti rovinano. Eſamina bene le diligenze che fai per conſervarti caſto ; ſe adoperi, come dovreſti, alcune penitenze corporali : ſe frequenti i Sacramenti, ſe ogni giorno fai Orazione, ſe almeno oſſervi i digiuni commandati dalla Chieſa. Tù non fai punto di queſto, e di poi ti maravigli, e

(b) *In ejus Offic. lect. V.*

dici di non potere eſſer puro? Confonditi, e proponi di fare dal canto tuo ciò che puoi per eſſerlo; e Dio farà colla ſua grazia ciò che non puoi, nè meriti di potere.

III. Punto. Conſidera, come uno de' più efficaci mezzi che adoperò il Santo per mantenerſi ſpogliato d'ogni avere, e libero da ogni neo di colpa, che gli poteſſe appannare d'alcun modo il candore della caſtità a Dio promeſſa fu il continuo penſiero della morte. In queſta meditava di notte, e di giorno; di queſta parlava con tutti, nè v'è lettera, ch'ei abbia ſcritto, in cui non faccia eſpreſſa menzione della morte: la conchiuſione di eſſe era ſempre queſta. *Il voſtro minor Fratello Giovanni di Dio, che a Dio piacendo morirà &c.* E ſcrivendo a D. Maria di Covi le raccomanda che tenga ſempre nella memoria l'ora della morte: *Penſate Sorella*, le dice, *come la morte conſuma, e finiſce ciò che queſto miſero mondo ci dà, e che altro non ne portiamo via, che un pezzo di tela rotta, e malamente cucita*. E chi, come lui, ſi poneva le ceneri del ſepolcro d'avanti agl'occhi, che attacco avrebbe a i fugaciſſimi beni di quaggiù, chè tentazione lo potrebbe far cadere dalla ſua giurata purità? Se quando tu ſenti ſtuzzicarti la volontà, ò dalla concupiſcenza degl'occhi, che è il diſordinato appetito delle ricchezze; ò dal-

dalla concupiſcenza della carne; ò dalla ſuperbia della vita, penſaſſi *te brevi moriturum*, che in breve hai da morire, e che nell'atto ſteſſo d'aver conſentito ad alcuna grave tentazione, puoi trovarti colto da una morte improviſa, come è accaduto a tanti, e tanti; non ſareſti, cred'io, sì forſennato che ti laſciaſſi indurre a peccare. Abbi per tanto ſempre preſente alla rimembranza la tua vicina morte, e ciò che ti ſovraſta dopo la morte, e non peccarai in eterno. Chiedi a queſto Beato Padre, che t'imprima la di lei ſalutevol memoria nel cuore, e ſtudiati di farti ſimigliante a queſt'Uomo di Dio quanto povero di ricchezze temporali, altrettanto adornato di purità, e d'ogni teſoro di grazia.

GIACULATORIE, E SENTENZE.

Nudus egreſſus ſum de utero matris meæ, & nudus revertar illuc. Job. 1. 21.

O Dio mio, confeſſo, che povero, e nudo ſon'uſcito dal ventre di mia Madre, e povero, e nudo, voglia ò non voglia, devo andarmene alla ſepoltura.

Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine. Job. 31. 2.

Hò propoſto, Signore, di non volere nè vedere,

dere, nè penſare a coſa che mi poſſa nuocere anche da lungi alla purità.

Subter te ſternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes. Iſa. 14. 11.

Che mi gioverà accarezzar queſto corpo condeſcendendo con eſſo lui in ciò che mi chiede, ſe deve frappoco eſſer cibo di vermi, e fonte di putredine nel ſepolcro?

Notum fac mihi Domine finem meum. Pſ. 38. 5.

O Signore fatemi conoſcere dove và a finire l'anima e il corpo mio, ſe pecco.

Suſcitans de terra inopem, & de ſtercore erigens pauperem; ut collocet eum cum principibus, cum principibus gloriæ ſuæ. Pſal. 112. 7. 8.

Che gran Dio è queſto, che alza dalla terra, e dalla baſſezza il povero per collocarlo in un Trono di gloria frà i Prencipi della ſua Corte?

O *quàm pulchra eſt caſta generatio cum claritate; immortalis eſt enim memoria illius, quoniam apud Deum nota eſt, & apud homines.* Sap. 4. 1. 2.

Oh che bella coſa è l'eſſere del nobil numero de' caſti! la lor memoria ſarà immortale, perche e gli Uomini, e Dio li conoſce.

In omnibus operibus tuis memorare novissima tua. Eccl. 7. 40. *Memento iræ in die conſummationis.* Eccl. 18. 24.

In

In tutte le tue azzioni ricordati della morte, del Giudizio, dell'Inferno, e del Paradiso. Ricordati dell'ira di Dio nel fine de' tuoi giorni, che per te sarà come se finisse il mondo.

Quarto Giorno.

MEDITAZIONE IV.

Opere di Misericordia inverso il Prossimo.

I. Punto. Considera, che la virtù della misericordia verso ogni sorte di miseri parve che con S. Giovanni di Dio nascesse, che con lui crescesse, con lui vivesse, e con lui si avvanzasse all'auge di ogni perfezzione; come di sè anticamente diceva il S. Giobbe. Perche non si avvenne mai questo Beato Padre in alcun prossimo, che fosse oggetto di Cristiana compassione, che ei non compatisse, e in ogni modo a lui possibile non soccorresse: In Oropesa s'incontrò in una povera inferma, chiamata Anna della Torre, che avea una gamba già putrida, e sì guasta da piaghe puzzolenti, ed in-

curabili, che cagionava orrore in chi la vedeva. Moſſo il noſtro Santo a pietà di lèi, con deſiderio di riſanarla ſi accinſe a volerla curare, e la cura fu, ogni dì con la ſua lingua, e labbra ſucchiarne la marcia, ed il ſangue, che ne ſcatoriva in gran copia; ed a quei che ſi ſtupivano di un'atto sì ſovraumano, con volto gioviale diceva: *Non ſappiamo ancora, Fratelli miei, le forze della carità. Non ebbe a ſchifo il Figliuolo di Dio pigliar ſopra di ſe la puzza delle noſtre colpe, nè di veſtirſi della noſtra carne miſerabile, e ci ſchifaremo noi pigliare il putrido de' noſtri Fratelli?* E tanto perſeverò in queſto caritativo uffizio, finche ne rimaſe interamente ſana. Che diciam noi a fronte di sì eccellã Virtù del Santo, che fu una ſomma miſericordia inverſo quella poverella, ed inſieme una ſomma mortificazione, un ſommo diſpregio, un ſommo odio, una ſomma vittoria di ſe ſteſſo? Siamo noi mai arrivati, non dico a queſti eſtremi di carità, e miſericordia co' poveri, e cogl'infermi, mà almeno a ſollevar la loro neceſſità con alcuna limoſina, a conſolarli con parole dolci, a ſopportarli con pazienza, e ad averne alcun ſentimento di commiſerazione? E pure di quegl'atti sì eroici, ed'altri ſimili ne è ricolma la vita di queſto Santo. Oh noſtra durezza a viſta di sì tenera compaſſione!

II. Pun-

II. Punto. Conſidera che deſideroſo ſempre più il Santo d'impiegarſi tutto nel ſervizio de' poveri, e degl'infermi per amore del ſuo Signor Grocifiſſo, e moſſo da ſpeciale impulſo dello Spirito Santo, cercò alla ſua Apoſtolica carità più ampio teatro, fondando a queſt'effetto uno Spedale in Granata, ed in quello gittando le fondamenta all'ammirabil Iſtituto dell'Oſpitalità, di cui meritò di poi eſſere acclamato Fondatore, e Patriarca. Trovandoſi dunque con caſa, e letti per i ſuoi poveri infermi, uſciva a trovarli per le piazze, e per le ſtrade, li portava ſulle ſpalle; e giunto con eſſi allo Spedale, li lavava, baciava loro i piedi con allegrezza, e divozione, li metteva a letto, li riſcaldava con affetto di Madre, e umiltà di Servo, e tantoſto con ugual tenerezza, e polizia dava loro da mangiare di ciò che egli accattando di porta in porta avea trovato; chiamando parimente i Medici, ed ajutando i Chirurghi nel maneggio e cura delle lor piaghe, e malori, aſſiſteva di giorno, e di notte a tutti con indicibil vigilanza, e indefeſſa premura. Con queſti Eſempi di miſericordia fece ſpettacolo di sè, e delle ſue pietoſiſſime viſcere sì grato agl'occhi di Dio, degli Angeli, e degli Uomini, che moſſe a venir dal Cielo al ſuo Spedale in ſembianza d'infermo il Figliuolo di Dio, il quale godè di laſciarſi la-

vare

vare i ſuoi Santiſſimi Piedi dalle mani del Beato Giovanni: moſſe gli Angeli, e trà queſti l'Arcangelo S. Raffaelle, che in abito de ſuoi Frati lo volle più di una volta ajutare in quell'umile miniſtero di ſervire agl'ammalati; e moſſe molti Uomini divoti che gli ſi dedicarono per compagni perpetui, ed imitatori fedeli della di lui Santa Vita, ed Iſtituto. Oh quanto può, quanto sà la ſollecita carità de' Santi inverſo i Proſſimi? Ella li provede di tutto, ſendo poveriſſimi; li fa Signori de' cuori di tutti ſendo per altro nel coſpetto del mondo abietiſſimi: accioche tutti e gli Uomini, e gli Angeli, e fino il Rè degli Angeli concorrano con eſſi loro ad ajutare i miſerabili, ed accogliere i proſſimi più abbandonati. Noi per il contrario vedendo tanti poverini, che ſi muojono di fame, tanti infermi, e piagati, che giacciono ſu le ſtrade, mezzo ignudi, e tremanti di freddo, diciamo, che non ſappiamo che ci fare. E ciò perche? Non già per mancanza di facoltà, e denari, che pur troppo ci abbondano per fomento del luſſo, della vanità, del peccato; mà per diffetto di carità. Stampi in noi queſto Santo il carattere della ſua miſericordia, e pietà inverſo de' poveri, ed allora ſapremo, e potremo, come lui ſeppe, e potè ajutarne molti, e confortarli nelle loro anguſtie, e travagli.

III. Pun-

III. Punto. Conſidera che la miſericordia di S. Giovanni di Dio non ſi fermò ſolamente nella cura de' corpi de' ſuoi ammalati, mà ad un fine più nobile ebbe ſempre la mira il ſuo zelo, e fu che per mezzo dell'aſſiſtenza fatta agl'infermi nel corpo, pretese principalmente migliorarli nell'anima: ad eſempio di Criſto che come medico peritiſſimo per rendere tutto l'Uomo ſano nell'iſteſſo tempo che ſanava i corpi, dava ſalute anche all'anime de' languenti. Quindi il Santo Padre dopo le prime accoglienze uſate a quei, che di nuovo venivano a' ſuoi Spedali, ſubito gli eſortava a confeſſarſi: nel progreſſo poi della malattia ſi ſtudiava con parole pie, e dottrine celeſti di confermarli nel conoſcimento, e amore di Dio. Cosi ſe gli peggioravano, con bel modo li diſponeva al tremendo paſſo della morte, ſuggerendo loro motivi di perfetta conformità al Divino volere; facea dar loro a tempo gli ultimi Sagramenti, e pieno di un ardenre fervore di ſpirito raccomandava la lor anima a Dio fino all'eſtremo periodo della vita: E ſe riſanavano, uſcivano dallo Spedale cambiati in tutt'altri, e ſtabiliti ne' buoni propoſiti di vivere criſtianamente: nè a ſoli infermi di caſa ſcuopriva i raggi della ſua zelante miſericordia, mà anche di fuori ad ogni ſorte di gente ſenza veruna eccezione; a Vedove, a

Fan-

Fanciulle, a mal maritate, a tutte le persone bisognose, e tribolate: e somministrando loro il necessario per il corpo, le faceva Sante nell' Anima. Si miri adesso ogn'un di noi allo specchio di questa misericordia, e zelo del Santo, e veda come si diporta verso i suoi prossimi. Se egli veramente usarà con loro atti di misericordia, potrà sperare misericordia da Dio: se col suo zelo, consiglio, ed esempio riporrà nel sentiero della virtù i traviati, salverà l'anima sua: se accoglierà il povero, e bisognoso, Dio lo libererà dal pericolo di morir male, e lo farà beato, come egli stesso ci promette nelle Divine Scritture.

GIACULATORIE, E SENTENZE.

O Anima mia, *non te pigeat visitare infirmum; ex his enim in dilectione firmaberis.* Eccl. 7. 39.

Non ti rincresca visitar gl'infermi, se vuoi che Dio ti confermi nel suo amore.

Religio munda, & immaculata apud Dominum, & Patrem hæc est, visitare pupillos, & Viduas in tribulatione eorum. Jac. 1. 27.

Se visiterai i Pupilli, e le Vedove nelle lor tribolazioni, assicurati che farai un'atto di pura religione verso il tuo Padre, e Signore.

Quid

Quid dignum offeram Domino? Curvabo genu Deo excelso? Indicabo tibi, ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te. Utique facere judicium, & diligere misericordiam. Mich. 6.

Che cosa più gradevole ò più degna offerirò a Dio; Che fare ciò che da me richiede la giustizia inverso gli Uomini, ed amare la Misericordia?

Quinto Giorno.

MEDITAZIONE V.

Mansuetudine, e pazienza nell'ingiurie.

I. Punto. COnsidera, come la vera carità è tolerante, e paziente ne' sinistri incontri, ed altresì mansueta nell'ingiurie. Il Beato Padre Giovanni di Dio, come tutto caritativo, ben chiari testimonii diede della sua invitta pazienza, e mansuetudine, quando Giovanni della Torre dandogli uno schiaffo, offerse tosto l'altra guancia per riceverne un'altro.

tro. Il ſimile pure fece con un'altro; da cui trattato come maſcalzone, e villano, fu ſchiaffeggiato, e di più peſto con pugni, e con calci; ſopportando frattanto il Servo di Dio tal fatta di trattamenti con incredibile allegrezza del ſuo cuore, e inalterabile ſerenità di ſembiante. Che diranno a ciò gl'iracondi, e collerici, che a molto meno di queſto, e ſi ſdegnano, e s'imperverſano contro chi anche leggiermente gli offeſe? Era forſe S. Giovanni di Dio d'altra natura; la ſua era forſe di pietra, ò di bronzo, che non ſentiſſe, e ponderaſſe la gravezza di queſte ingiurie? Pur troppo le ſentiva; mà coll'eſempio di Criſto le tollerava con ſomma manſuetudine, e pazienza. Sappiate, che Dio non vi vuole inſenſibili, ò morti, mà benſì mortificati, e ſofferenti: il ſentire gli aggravi è di uomo, il non riſentirſene è di Criſtiano. Chi patiſce, e ſopporta, moſtra ſenno, ed accumula teſori di merito: chi offeſo ſi adira, ſi ſpaccia per imprudente, e perde molti frutti di grazia, e di gloria.

II. Punto. Conſidera, che queſto buon Santo non ſolamente ebbe manſuetudine, e pazienza da ſofferire con giubilo chi lo caricò d'ingiurie, e vituperii; mà di più animo, e fortezza da ringraziarlo come quello che gli dava con ciò alcuna occaſione di meritare. In pruo-

va

va di ciò, entrando egli una volta a cercar limoſine nella caſa dell'Inquiſizion Vecchia in Granata, e ſtando vicino ad una fontana piena d'acqua, un Paggio gli diè una ſpinta, e ve lo fece cadere, da cui fu cavato tutto bagnato, ed intriſo di fango. Non ſi alterò punto il manſuetiſſimo Padre, come ſe non ſi foſſe fatto a lui un tale aggravio; anzi voltandoſi al Paggio, con molta amorevolezza, e piacevol modeſtia, gli diſſe: *Dio vi perdoni Fratello ciò che mi avete fatto*. Quì sì che ogn'un di noi ode un linguaggio, che mai ſi è inteſo da' ſeguaci del mondo, *linguam, quam non noverat, audivit*. E non è un linguaggio nuovo di un Santo come queſto, che ringrazia chi lo maltratta, e prega Dio per chi sì gravemente l'offende? Il linguaggio commune del Mondo è maledire chi ci malediſſe, ſopraffare con contumelie, con percoſſe, e ferite chi ci volle conculcare, e deprimere. Mà e l'uno, e l'altro ancora è il carattere che ci fa conoſcere, ſe ſiamo Cittadini di Geruſalemme, ſe di Babilonia, ſe deſtinati a godere nel Cielo, ſe riſervati a penare nell'Inferno. Dal linguaggio che tu uſi con quei che ti offendono, e provocano a ſdegno, ſaprai congetturare la ſorte che puoi ò ſperare, ò temere nell'altra vita.

III. Punto. Conſiderà, che il Beato Padre

fu

fu inoltre sì manſueto, e paziente, che ad eſempio di Criſto porè non dico perdonare a chi beneficato da lui l'oltraggiò, mà anche accoglierlo con volto lieto, e con parole di rara dolcezza; come Criſto, che accolſe Giuda con ſegni di ſomma benivolenza, ammettendolo al bacio del ſuo Divin volto, quando ſi vedeva da lui attualmente tradito. Fù dunque il caſo, che una Donna, cui il Servo di Dio avea tolto dal cattivo traffico, e a cui con una buona dote avea dato marito, e nelle ſue neceſſità provedeva di quanto le foſſe duopo, venne un giorno da lui allo Spedale, e gli chieſe un poco di tela, dicendo haverne biſogno. Mà udendoſi dire dal Santo, che per all'ora non l'avea, promettendole che quanto prima la ſoccorrerebbe; ella iſtigata dal Demonio, e dalla ſua paſſione, ſi rivoltò ingrata, e ſcorteſe contra sì gran benefattore, chiamandolo Ipocrita, e infingitore di ſantità, con altre villanie, e improperii, che cagionavano non poco ſcandalo a quei che li udivano. Mà il noſtro Giovanni ne ritraſſe tanto guſto, che ſi ſorriſe, nulla turbandoſi al ſuono d'ingiurie sì enormi. Per lo che la mala donna reſaſi più furioſa che mai, proruppe in più enormi ſcandeſcenze, ed ingiurie contra del Santo. Egli però con allegra faccia le diſſe: *Figliuola mia, ò più preſto, ò più tardi debbo*

per-

perdonarvi, perche così lo comanda il Signore, ed io fin d'adeſſo vi perdono; aggiungendo parole sì amorevoli, che la placò, e convertì di maniera, che dopo la di lui ſanta morte, mentre lo portavano a ſeppellire, andava la ſteſſa Donna ad alta voce publicando i benefici che dal Servo di Dio avea ricevuti, e l'impertinenze, e villanie che dette gli avea. Impara tu che queſto ſenti, eſſer pur troppo vero il detto del Savio, che una riſpoſta piacevole a chi c'ingiuria, vince, e ſopiſce ogni gran ſdegno, (c) *Reſponſio mollis frangit iram*: perche ſiccome ſoffiando in una ſcintilla di fuoco vie più s'accende; così ſpargendovi ſopra acqua di manſuetudine, ſi ſpegne, e totalmente ſi vince. (d) Così vinſe l'ira degli Efraiti il Capitan Gedeone; così Anna madre di Samuello quella del Sacerdote Heli, così il buon Davidde quella di Saulle; così S. Giovanni di Dio quella della già detta Donna. Supplica queſto tuo gran Protettore, che in ſimiglianti occaſioni ti moderi la lingua, ti raddolciſca il cuore, e col ſuo eſempio t'inſegni, che è gloria maggiore tacendo tolerar l'ingiuria, che riſpondendo vendicarla: e ſe vorrai parlare, egli t'impreſti le ſue parole, che

(c) *Prov. 15.*
(d) *Ex D. Chryſoſt. Hom. 5. de Davide & Saule.*

ſaranno ſempre piacevoli, ſempre benigne, ſempre riſpettoſe, ed all'ora finirai di capire ciò che diſſe Beda, che *Melius eſt bene vinci, quàm malè vincere.*

GIACULATORIE, E SENTENZE.

Memento, Domine, David & omnis manſuetudinis ejus. Pſal. 131. 2.

Signore ricordatevi del buon Davidde, e per i meriti della ſua manſuetudine fatemi manſueto, ed umile di cuore.

Manſueti autem hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis, Pſ. 36. 11.

Solo i manſueti, Signore, erediteranno la beata terra di promiſſione, e goderanno frà mille frutti di pace.

Servum Domini non oportet litigare, ſed manſuetum eſſe ad omnes, docibilem, patientem. 2. Tim. 2. 24.

Il Servo di Dio fugga dal contendere, e litigare, ſia manſueto, docile, e paziente.

Noli vinci à malo, ſed vince in bono malum. Rom. 12. 21.

Non ti laſciare vincere dal male che ti fanno, mà vinci tu col bene che fai il male altrui.

Fili in manſuetudine opera tua perfice, & ſuper hominum gloriam diligeris. Eccl. 3. 19.

Fi-

Figliuolo colla manſuetudine perfezziona le opere tue; e ſarai amato, e ſtimato per il più glorioſo frà gli Uomini.

Seſto Giorno.

MEDITAZIONE VI.

Ubbidienza cieca, e perſeverante.

I. Punto, COnſidera, che non ci dee recar meraviglia, che S. Giovanni di Dio riportaſſe tante, e sì ſegnalate vittorie da Demonii, dalla malizia humana, e da ſe ſteſſo, perche, ſe come dice il Savio, (e) gli Ubbidienti ſono ſempre vittorioſi chi più poteva gloriarſi di aver ſempre vinto ne' combattimenti di ſpirito, che queſto Santo, che fu ſempre ubbidientiſſimo ad ogni Creatura per amor del ſuo Dio? Primieramente la ſua ubbidienza fin da i primi fervori del ſuo dedicarſi al Divino ſervizio fu in tutto perfetta, perche fu un'ubbidienza cieca, non mirando mai alla qualità della perſona, foſſe nobile ò ignobile, ò a che ſe gli co-

(e) *Prov.* 21.

mandava, ove però non vi foſſe alcun ſcrupolo di offeſa di Dio, mà riſpettando ſempre il voler di Dio, così nelle perſone, che avea ſcelto per guida della ſua coſcienza, come nelle coſe tutte, per ardue, e contrarie, che foſſero alla ſenſualità, che gli ordinaſſero. Hebbe la ſorte di aver per Direttore del ſuo Spirito quel grande Predicatore dell'Andaluzia, e diſcretiſſimo Maeſtro Giovanni d'Avila. A queſto ubbidì con tanta prontezza, che parendo al valent'uomo che egli era eſſer gloria di Dio, e profitto del nuovo diſcepolo che continuaſſe il fingerſi per Criſto come ſtolto, lo continuò per iſpazio di quaſi due anni ſoggettandoſi volentieri, fin tanto che al detto Maeſtro foſſe in grado, a tutti li ſtrazii, che come a veramente ſtolto ne fecero. Quanto poi foſſe l'utile che ne provenne all'anima del Santo da una sì dura pruova della ſua ubbidienza, lo moſtrano le virtù tutte, in cui ſi perfezzionò, e di cui laſciò eſempii sì notabili nel decorſo della ſua ſantiſſima Vita. Vuoi tù adeſſo, ò Criſtiano, ſapere perche non fai verun progreſſo nella ſtrada del Paradiſo, tornando ſempre indietro, e raffreddandoti ſempre più nell'imitazione di Gieſù, e de ſuoi Santi; eſſendo che per altro ſei obligato a perfezzionarti conforme lo ſtato tuo, come lo ſono i Religioſi ſecondo l'altezza della

lor

lor vocazione ? la ragion'è perche non ſai ſcegliere un Padre Spirituale , e a queſto ſtabilmente dare l'intiero governo dell'Anima tua ; mà perche ſei tiepido , e totalmente freddo , e quel che è peggio ami la tua tiepidezza , la tua freddezza, per queſto hoggi ti confeſſi con uno, domani con un altro. La varietà , e moltitudine de' Medici non cura ſpeſſe volte le malattie , mà le peggiora.

II. Punto. Conſidera , come il noſtro Santo ſi ſegnalò nell'ubbidienza preſtata non ſolo a quei , che Dio gli avea dati per Arbitri dell' anima ſua , mà anche , e molto più a i Prelati di Santa Chieſa quantunque non foſſero ſuoi ordinarii , venerando nel lor carattere con iſpecialità la perſona di Criſto. Accadde un giorno che andato a chieder la limoſina a D. Sebaſtiano Ramires di Fonte Leale Veſcovo di Duy, all' ora Preſidente della Reale Audienza in Granata ; queſto Monſignore gli diſſe : mi par giuſto, ò Giovanni, che da caſa mia portiate per l'avvenire un nuovo veſtito ; perche ſe bene quello che uſate ſi confà più con la voſtra umiltà , nientedimeno non lo comporta il tratto che avete colla gente principale , e dovete per ſervigio di Dio , e de' voſtri Poveri cambiarlo in un altro più pulito , e più compoſto. Ubbidì alla cieca , e ſenza replica il Servo di Dio ,

ed accettò il nuovo abito che ſubito gli mandò fare ; quantunque il deſiderio, che avea d'eſſer diſprezzato, e di mortificare il ſuo corpo gli poteſſe ſuggerire, che ſi rimaneſſe col ſuo antico, e tutto rotto. Con queſta azzione ci dà S. Giovanni di Dio a conoſcere, che la vera, e perfetta ubbidienza non conſiſte ſolo in fare le penitenze, ed eſercizii di ſpirito comandatici da chi regge l'anima noſtra ; mà ancora in laſciarli di fare, quando dal medeſimo ci ſi divietano. Perche molte volte in quelle, quantunque ripugnanti alla natura, quando ſi fanno, ſi puol frameſchiare il noſtro amor proprio ſpirituale, deluſo dall'iſteſſa bontà che ſeco hanno. Mà quando per pura ubbidienza ſi laſciano, all'ora è che ſi fà un intiero olocauſto di tutta la volontà, e giudizio proprio ſoggettandolo onninamente alla volontà, e giudizio di chi ci comanda in luogo di Dio. Laſciati per tanto reggere dall'ubbidienza, nella di cui condotta non vi puol eſſere inganno: ſe ella vuole che tu maceri la tua carne con aſpre diſcipline, con digiuni, con cilizii, accettali, perche Dio li vuole ; ſe te li mitiga, ò totalmente ſoſpende, china il capo, e confeſſa, che ſei sì indegno, che ne meriti far penitenza de tuoi peccati.

III. Punto. Conſidera, che all'ubbidienza di San Giovanni di Dio non mançò quel nobil pre-

pregio d'eſſer perſeverante ſino alla morte, come l'ebbe quella di Criſto, reſoſi per amor noſtro ubbidiente al Padre Eterno *uſque ad mortem*. Disfatto il Santo dalle penitenze, e conſumato dalle fatiche più, che dagl'anni, s'infermò gravemente, ed avviſato dal ſuo fido Compagno l'Arcangelo San Raffaello della ſua vicina morte, ſenza poter più reſiſtere alla forza del male ſi coricò sù le nude tavole: quivi viſitato da una virtuoſa, e grave Matrona D. Anna Oſorio fu pregato, che ſi contentaſſe d'eſſer portato a Caſa ſua, acciòche foſſe medicato con quella cura, che conveniva alla ſua gran malattia. Mà per molto che l'eſortaſſe, non lo potè mai indurre, perche l'amore, che portava a i ſuoi poverelli non gli dava licenza di morir lungi da loro. Fin tanto che ad iſtanza di detta Signora comandatogli in virtù di Santa ubbidienza da D. Pietro Guerriero Arciveſcovo di Granata, che laſciaſſe lo Spedale, e permetteſſe d'eſſer trasferito alla detta caſa, egli puntualmente ubbidì, e licentiatoſi da ſuoi poveri con sì tenero affetto, che ſi venne meno, là fu portato in una ſedia; dove aſſiſtito dal detto Monſignore, mà ſenza la conſolazione, che avea tanto bramato di finire i ſuoi giorni in compagnia de ſuoi dilettiſſimi infermi, placidamente ſe ne morì. Chi non adora in queſt'atto

la divina providenza, che volle coronare la vita di queſto Santo col fregio di quella virtù che ci rende più ſomiglianti a Giesù Criſto? Mà queſto onore non ſi merita ſe non da chi fu eſattiſſimo in ubbidire a i precetti del ſuo Signore, ed a quei che fanno le ſue veci quà in terra, come lo fu il noſtro Beato Giovanni. Tu t'inganni, ò Criſtiano, ſe preſumi di poter morire con queſto bel carattere di predeſtinato, che è l'ubbidienza di Giesù, mentre in vita ſempre ti ſei moſtrato ribelle alle ſue amoroſe iſpirazioni, alle ſue Sante leggi, a i ſuoi Miniſtri, e al ſuo divino volere. Prega il Santo che ſi degni impetrarti dal Signore di vivere per l'avvenire figliuolo di ubbidienza, ſe deſideri morire figliuolo di benedizzione.

GIACULATORIE, e SENTENZE.

Ecce ego, quia vocaſti me. 1. Reg. 3.

Così dica ogn'uno di noi al Miniſtro di Dio, ciò che dicea l'ubbidiente Samuello al Sacerdote Heli.

Subjecti eſtote omni humanæ creaturæ propter Deum. 1. Pet. 2.

Ubbidite, e ſoggettatevi ad ogni humana Creatura per amor di Dio.

Qui vos audit, me audit, qui vos ſpernit me ſpernit. Luc. 10.

Chi

Chi ode voi, ode me; e chi disprezza voi, disprezza me.

Melior est obedientia quam victimæ, & auscultare magis, quàm offerre adipem arietum. 1. Reg. 15.

E meglio ubbidire che sacrificare.

Qui me audierit absque terrore requiescet. Rom. 2. 53.

Chi vuol morire in pace, e senza paura, viva ubbidiente.

Settimo Giorno.

MEDITAZIONE VII.

Fede viva.

I. Punto. Considera com'essendo la virtù della fede la base di tutte l'altre virtù, & il fondamento della vita Cristiana, senza la quale nessuno può piacere al Signore, S. Giovanni d'Iddio, pose ogni mezzo dal canto suo per segnalarsi in essa. Questa fu che l'animò a fare quella generosa risoluzione di voltare le spalle al Mondo, ed a sprezzare tutto ciò che si vede,

vede, ſtimando ſolo, & anelando a quel ſolo che non ſi vede. Queſta lo moſſe a parlar ſempre delle coſe divine con ſommo guſto, e ſapore, ed a ſcriverne varie volte ad alcune Prencipeſſe, e ad altre perſone divote: la virtù che ci guida al Cielo è la fede, credendo tutto quello che crede, e tiene la S. Madre Chieſa Cattolica, ed oſſervando i comandamenti. Queſta lo ſpinſe all'eſercizio d'una continua orazione in tutti quei tempi che ſi vedeva libero dal ſervizio de' ſuoi infermi, benche anche ſervendoli s'ajutava a ſtar raccolto in Dio con l'orationi vocali, e giaculatorie per non indebolire giamai in sè il di lei lume che frà le caligini di queſto mondo ci guida. Queſta fece che concedeſſe al corpo ſolo un'ora di ſonno, ſpendendone molte la notte in ferventi colloquii con Dio, per deſiderio di conoſcer ſempre più le ſue eccelſe perfezioni. Queſta lo teneva sì fiſſo nella contemplazione del divino Sacramento chiamato per eccellenza miſterio della noſtra Fede, che quando lo riceveva, il che era ſpeſſiſſimo, ſembrava a tutti, che egli vedeſſe, ciò che noi ſolo crediamo. Eſamina ora tu qual ſia la tua fede in confronto di quella di S. Giovanni di Dio; ſe veramente credi, moſtralo coll'operare, perche la fede, ſenza l'opere è morta. (f) Tu ti vanti, e dici che

(f) *Jac.* 2. 17.

che profeſſi la vera fede, avverti però che la vita, & i coſtumi non moſtrino infedeltà; credi all'Evangelio, e perche non ubbidiſci all'Evangelio? credi la vita eterna, e perche antiponi il temporale all'eterno? che ti giova credere coſe vere, e buone, ſe t'attacchi al falſo, ed operi male? Quegli ſolo crede bene che prattica coll'opere ciò che crede colla fede, e che unisce insieme col ſimbolo degl'Apoſtoli, i precetti del decalogo eſattamente oſſervati, dicendo col Santo David *mandatis tuis credidi*.

II. Punto. Conſidera che la vera fede non ſi nudriſce ſolo con quel che s'opera, mà ancora con quel che ſi patiſce in ſuo oſſequio; perche è proprio d'un vero Criſtiano, non meno far coſe grandi per la fede, che patirne dell'ardue in ſuo riguardo. Così i SS. Martiri più col patire, che coll'operare divennero veri teſtimonii della S. Fede, che ad onta de i tormenti confeſſarono. Anche la noſtra pace hà i ſuoi martiri, *habet & pax noſtra martires ſuos*, dice S. Leone; e queſti ſono appunto tutti quei degni Criſtiani, che come S. Giovanni d'Iddio muojono a ſe ſteſſi, mortificando le proprie membra per vivere una vita naſcoſta, e divina con Criſto in Dio. Così lo fece il noſtro Beato, il quale fin tanto che viſſe per riverenza della fede che profeſſava, volle ſempre patire nel ſuo corpo un continuo

nuo martirio di volontarie penitenze, e nel ſuo ſpirito un'altro più crudo martirio di deſolazioni, tedii, e aridità, oltre alla pazienza che moſtrò nelle perſecuzioni, che dai maligni ſoſtenne, per renderſi con ciò più conformi a quel Signore, che ſi fece per noi berſaglio di contradizzioni, oggetto di ſcherni, uomo di dolori, e l'ultimo frà tutti gl'uomini. Vergognati tu ò fedele che non ſolo non hai reſiſtito mai fino a ſpargere il ſangue per amor di quella Fede, di cui Dio t'hà dotato nel Batteſimo, mà nè pure hai avuto animo da reſiſtere a qualunque tentazione di vendetta, ò di ſenſualità, ò di ſuperbia. Tu confeſſi un Dio per te coronato di ſpine, e perche tratti sì delicatamente il tuo corpo? tu l'adori inchiodato in una Croce, e perche non ſai ſopportare una leggieriſſima tribolazione, che Dio ti manda? tu lo riconoſci per il vero Rè della gloria anche frà i ladri, e perche ſei tanto amante della ſtima propria, e vano onore del mondo? tu aderiſci a queſta verità, (g) che il regno de i Cieli patiſce violenza, e che ſolo quei che tal violenza fanno a ſe ſteſſi lo rubbano; e perche tu non vuoi mai fare una picciola reſiſtenza al tuo capriccio, alle tue voglie, a tuoi affetti. Oh Dio? che fede è queſta noſtra ſe non ſegue l'orme inſanguinate di Cri-

(g) *Matt.* 16.

Criſto, e de' ſuoi Santi? eſſendo egli che dice chi vuol venir dietro a me neghi ſe ſteſſo, pigli la ſua Croce, e mi ſegua.

III. Punto. Conſidera che queſto S. Patriarca con aver fatto opere sì eroiche, e patito ſempre un martirio (h) *horrore quidem mitius, ſed diuturnitate moleſtius*, come ſi puol dire con S. Bernardo, ſolo affine di mantenere ſempre viva in ſe ſteſſo la virtù della fede, nientedimeno non ſi fidando dell'opere di giuſtizia già fatte, nè d'aver tanto patito per la giuſtizia, chiedeva alla miſericordia d'Iddio che ſempre più gl'aumentaſſe la medeſima fede, e che lo favoriſſe di bene ſtabilirlo in eſſa fino alla morte, come lo diſſe un giorno a Pietro Velaſco, uno de ſuoi primi compagni nell'Iſtituto dell'Oſpitalità: e tu ò Criſtiano che non hai operato fin adeſſo, nè patito ciò che operò, e patì S. Giovanni di Dio; tu che non ſei ſtato degno di ricever da Dio quell'illuſtrazioni, quei lumi, quelle divine impreſſioni che egli ampiamente ricevè; tu che non hai veduto quei miracoli che ſono la conferma della fede, e che lui ben vidde, anzi operò; tu che ti ſei dato molte volte al reprobo ſenſo, ſeguendo quei deſiderii, (i) che ſommergono l'uomo nella morte dell'anima, come non temi

di

(h) *D. Bern.*
(i) *Rom.* 1. 28.

di perdere queſt'ineſtimabil talento della fede? Chiedi umilmente perdono a Dio de i tuoi falli, piangi le tue tenebre, diſponti ad ottenere dal Padre de i lumi tanta luce, che riſchiari la tua mente, e che accreſca in te la fede delle verità eterne. Perche che ſarà di te ſe rimani all'oſcuro? caderai d'un peccato in un'altro, d'un abiſſo di cecità in un abiſſo di malizia, e da queſto in un'abiſſo di pene, e di miſerie ſenza fine, come per giuſti giudizii dell'Altiſſimo vi ſono caduti molti, che ebbero in alcun tempo, e più fede, e meno peccati di te.

GIACULATORIE, E SENTENZE.

Scio cui credidi, & certus ſum.

Io ben sò a chi credo, che ſiete voi mio Dio, che non v'ingannate, nè potete ingannare.

Teſtimonia tua credibilia facta ſunt nimis. Pſ. 92. 5.

I motivi, e gl'argomenti della credibilità che ci porgete, ſono evidenti.

Quid prodeſt fratres mei ſi fidem quis dicat ſe habere, opera autem non habeat? nunquid poterit fides ſalvare eum? ſi autem frater, & ſoror nudi ſunt, & indigeant victu quotidiano, dicat autem aliquis ex vobis: ite in pace, calefacimini,

&

& ſaturamini, non dederitis autem quæ neceſſaria ſunt corpori, quid proderit? ſic & fides ſi non habet opera, mortua eſt in ſemetipſa. Jac. 2. 14. 15. &c.

Che giova ad alcuno il dire, che hà la fede, ſe non l'opere? forſe la fede ſola lo potrà ſalvare? sìcome ſe a chi manca, la veſte, ò l'alimento alcun di voi diceſſe andate in pace, e procurate altrove chi vi ricuopra, e chi vi nodriſca, nulla gli gioverebbe; nell'iſteſſa maniera la fede, che non è accompagnata dall' opere, niente giova, anzi è morta in ſe ſteſſa.

Ottavo Giorno.

MEDITAZIONE VIII.

Speranza ferma in Dio.

I. Punto. Conſidera come il B. Giovanni oltre al conoſcere Dio per fede, ſperò unicamente in lui con la virtù d'una fermiſſima ſperanza. Per queſto ſcrivendo una lettera ad una Dama (1) di grande ſpirito, e manifeſtan-

(1) *D. Maria de Mendoça.*

ſtandole in chi egli unicamente ſperava, le diſſe: *La noſtra ſperanza è in ſolo Gieſù Criſto, il quale per i travagli, ed infermità, che per amor ſuo ſopportiamo in queſta miſerabil vita, per i meriti della ſua Sagra Paſſione ci darà la gloria eterna.* Ed in un'altra, inſinuando alla medeſima dove havea da riporre tutte le ſue ſperanze, le ſcrive: *Confidate ſolo in Gieſù Criſto: maledetto l'uomo, che confida nell'uomo; perche dall'uomo, voglia ò non voglia ſarà abbandonato, mà non da Gieſù Criſto, perche è fedele, e ſtabile.* Ogni volta che ſi ſoſcriveva uſava di queſta formola: *Giovanni di Dio morirà, e ſperarà*: come ſe col S. Giob voleſſe dire: (m) *Etiamſi occiderit me, ſperabo in eum*: ancorche Dio mi uccida, non laſcerò di ſperare in lui, perche porto meco racchiuſa nel cuore la mia ſperanza, (n) *repoſita eſt hæc ſpes mea in ſinu meo*: e perche procuro accompagnarla ſempre con le buone opere, ella perciò non mi confonderà. I Peccatori sì, che reſteranno, e confuſi, e delufi dalla loro ſperanza; la quale ben eſaminata non è ſperanza, mà preſunzione, perche confidano poterſi ſalvare, e conſeguir la gloria ſempiterna ſenza precedenza di meriti. (o) *Spes impiorum peribit*. Chi non vuol che gli ſva-

(m) *Job.* 13. 15. (n) *Job.* 19. 27.
(o) *Prov.* 10 18.

ſvaniſca la ſperanza della gloria, cooperi con ogn'induſtria a quei mezzi, che ci ſomministra la grazia. Il ſangue di Criſto ſparſo per noi con tanto fuoco d'amore, è valevole da ſe ſolo a ſalvarci; mà nella preſente providenza non ci ſalverà mai ſenza concorrervi dal canto noſtro le umane cooperazioni.

II. Punto. Conſidera che da queſt'altiſſimo refugio, che poſe in Dio ſolo la ſperanza di queſto Servo del Signore, nacque ancora quella ſtupenda animoſità, e valore con cui, ſendo egli povero di averi, aprì Spedali, empiendoli d'ogni ſorte di ammalati, cui ſoccorreva con tutto il neceſſario di rimedii, e d'alimento, cavando tutto dalla ricca diſpenſa della Divina Providenza, alla quale, ſenza punto dubitarne, ſi appoggiava. Che ſe tale, e tanta non foſſe ſtata queſta ſua confidenza ne' ſoccorſi del Cielo, ſi averia potuto attribuire a temerità, e prodigalità quel che in lui era virtù grande, e merito uguale. Perche ritrovandoſi molte volte con gran numero d'infermi, e non havendo che darli, uſciva a chieder limoſina, e dopo d'averla copioſamente ottenuta, avanti di giugnere allo Spedale, la diſtribuiva a' primi biſognoſi, che glie la chiedevano; fidandoſi frà tanto di Dio, che per altro verſo provederebbe a i ſuoi cari ammalati, come di fatto li prove-

deva. O Uomini di ſtretto cuore, che sì poco nelle voſtre neceſſità vi fidate di Dio, imparate dal Beato Giovanni a concepire più alti, e più degni concetti della ſua paterna Providenza! Egli non è forſe quel Padre sì provido inverſo tutte le Creature, che fino a i pulcini de' corvi dà l'alimento neceſſario? (p) *Dat eſcam pullis corvorum invocantibus eum*. E a voi, che ſiete Uomini improntati colla ſua imagine potrà mancare? Egli pure non ſi fece voſtro compagno, quando s'incarnò, voſtra vivanda, quando ſi Sagramentò; voſtro prezzo, quando morì; e non v'hà promeſſo d'eſſer voſtro premio nel Cielo, dove regna, e regnarà per ſempre? E chi hà fatto, e patito tanto per voi in queſto mondo, chi v'hà promeſſo tanto nell' altro, potrà laſciar di darvi quel che è tanto meno, com'è il mantenimento della vita temporale? Eh cercate, cercate in primo luogo di guadagnarvi il Regno di Dio; del reſto rimettetene la cura, ed il penſiero a lui, che non vi abbandonerà.

III. Punto, Conſidera che Dio per moſtrare quanto gli piaceva la confidenza, che queſto Santo avea collocato nel ſuo potentiſſimo patrocinio, ed ineſauſta liberalità, concorſe molte volte con miracoli in ſoccorrere i poveri del-

lo

(p) *Pſ.* 146. 9.

lo Spedale. Come avvenne frà l'altre in Granata, dove in una ſomma penuria, e careſtia di pane, appena uſcendo dallo Spedale s'incontrò per la ſtrada in un'Angelo, che ſotto le ſembianze di un'Uomo a cavallo, gli porſe quanto pane avea di biſogno, e tantoſto ſparì: ed un'aitra volta, in ſimigliante mancanza di alimento, che pativano i ſuoi poverelli, venne pure dal Cielo l'Arcangelo S. Raffaello, portandogli con abbondanza il vitto deſiderato. Così la Providenza di Dio ſi vedeva come impegnata ad operar miracoli di ſoccorſo dall'iſteſſa gran confidenza che avea queſto ſuo fedeliſſimo Servo. O buon Dio! Chi non ſi abbandonerà tutto in voi, quando sì ſollecito procurate il bene di tutti? Che gran torto fa alla voſtra bontà chiunqne ſi querela, chiunque diffida di quella paterna cura, che avete de' voſtri poverini? Ciò, che importa è, che tutti ci preſentiamo al voſtro coſpetto come tanti mendici, e queſto baſta, perche voi la facciate da Signor ricco, e Padre beneficentiſſimo. Così d'avanti a voi ſi preſentava il Santo David, confeſſandoſi povero, per iſperimentarvi ſollecito. *Ego autem mendicus, & pauper ſum; Dominus ſollicitus eſt mei.*

GIACULATORIE, E SENTENZE.

Spes mea ab uberibus matris meæ. (Pſal. 21. 10.)

Fin da quando ſon nato, voi ſiete la mia ſperanza.

Sperent in te qui noverunt nomen tuum, quoniam non dereliquiſti quærentes te, Domine. (Pſal. 9. 11.)

In voi ſolo ſperino quei, che conoſcono il voſtro nome; perche mai avete abbandonato quei, che vi cercano.

Ego in miſericordia tua ſperavi: exultabit cor meum in ſalutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, & pſallam nomini Domini Altiſſimi. (Pſ. 12. 6.)

Dacchè hò ſperato nella voſtra miſericordia, il mio cuore ſi rallegrarà nel voſtro Salvatore: canterò le voſtre lodi per i beneſizii, che mi avete fatti; e teſſerò encomii al voſtro gran nome.

Jacta cogitatum tuum in Domino, & ipſe te enutriet; non dabit in æternum fluctuationem juſto. (Pſ. 54. 23.)

Riponi ogni tuo penſiero nel Signore, ed egli ti nutrirà, nè permetterà che il giuſto dubiti mai della ſua Providenza.

Re-

Revela Domino viam tuam; ſpera in eo, & ipſe faciet. (Pſ. 36. 5.)

Scuopri a Dio i tuoi negozii, e ciò, che più ti moleſta; ſpera in lui, ed egli farà tutto. (*Ita Genebrard.*)

Nono Giorno.

MEDITAZIONE IX.

Carità ardente.

I. Punto. Conſidera, come l'amore, di cui Dio riempì il cuore del ſuo Fedel Servo Giovanni, fu veramente ardente, e perciò un'amore operativo, un'amore compaſſivo, un'amore zelantiſſimo. Che foſſe ardente lo manifeſtano gli acceſi ſoſpiri, e frequenti giaculatorie, con cui frà gl'impieghi della vita attiva anelava al ſuo Signore; lo manifeſtano gl'infuocatiſſimi diſcorſi, che introduceva con tutti di Dio: lo manifeſtano le lettere, che ſcriveva a ſuoi divoti, che pajono anch'oggi a chi le legge tante ſcintille di fuoco ſerafico: lo manifeſtano que' raggi viſibili di fiamma celeſte,

che furon viſti uſcirli di bocca, quando in caſa di un ſuo Amico ſe ne ſtava ritirato in orazione. Ed eſſendo in lui queſt'amore un'incendio sì vivo, come poteva laſciare di moſtrarſi operativo? Perche, ſiccome il fuoco elementare quanto più è intenſo, tanto più è attivo; così la vera carità inverſo Dio quanto più arde nel petto de' Giuſti, allora è, che più fortemente li ſtimola ad operare; eſſendo più che certo ciò che c'inſegna San Gregorio, (q) che l'indole dell'amor Divino è nemica dell'ozio; e che in tanto dura di eſſer'amore, in quanto fa delle gran coſe per l'amato; laſciando d'eſſer'amore, quando laſcia di fare. *Nunquam eſt amor Dei otioſus: operatur magna, ſi eſt: ſi autem operari renuit, amor non eſt*: E queſto appunto fu il primo effetto che produſſe in San Giovanni di Dio l'amore ardente: l'induſſe a caricarſi per ſuo riſpetto della cura de' poveri più abbandonati; l'induſſe ad accatar limoſine di porta in porta; l'induſſe a fondare Spedali con ſuo ſommo travaglio, e fatica, per unico conforto, e ſollievo degl'ammalati. E con aver per molti anni operato sì valoroſamente in ſervigio di Dio, e della Chieſa, ſi riputava per il Servo più inutile, che ſi trovaſſe al mondo. Che queſto è proprio di chi ardentemente ama il Signore,

(q) *D. Greg.*

re, dice S. Tommaſo d'Aquino, che operando gran coſe, le reputa per piccole: operandone molte, le reputa per poche; operando lungo tempo, e ſempre, reputa d'aver appena cominciato: (r) *Operàtur magna, & reputat parva; operatur multa, & reputat pauca; operatur diù, & reputat breve.* O che tiepido convien dire che ſia l'amor tuo, quando opera sì poco per Dio, e sì preſto ſi ſtanca! l'amor vero non ſi paſce ſolo d'affetti, nè di buoni deſiderii. L'opere ſono, e l'opere grandi che lo qualificano. Come dici d'amare il Signore, ſe non oſſervi i ſuoi commandamenti, ſe non ſai una volta far'un'atto generoſo di ſpedirti per ſempre dal mondo, e dalle ſue vanità?

II. Punto. Conſidera che l'amor di Giovanni fu ſommamente compaſſivo, perche chi ama, ſenza intereſſe, ſiccome gode, e ſi compiace ne' beni dell'amato; così ſi crucia, e ſi conduole per i mali che lo vede patire, facendo pene ſue le pene di colui che tanto ama. Il B. Giovanni mai leggeva ò ſentiva leggere la Paſſione di Gieſù, di cui era divotiſſimo, che non ſi diſfaceſſe tutto in lagrime di tenera compaſſione: le piaghe che riverentemente ſoleva ſpeſſo baciare al ſuo Redentore, erano al ſuo ſpirito tanti ſtrali di cordoglio, che vivamente gliel pe-

(r) *D. Thom apud à Lapide in Cant.*

netravano . In una lettera che ſcriſſe ad una Perſona molto ſpirituale, le dice: *Abbiate ſempre nella memoria il prezioſo ſangue, che Gieſù Criſto ſparſe per tutto il genere umano; e la ſua Sacratiſſima Paſſione, perche non v'è più alta contemplazione di quella della Paſſione di Gieſù Criſto; e qualſivoglia Perſona che ne ſarà divota, non potrà perire coll'ajuto di Gieſù Criſto.* Se egli poi non morì per lui in Croce, come tanto deſiderava, almeno ebbe la beata ſorte di morire in giorno di Venerdì, e inginocchioni coll' immagine di lui Crocifiſſo nelle mani, rimanendo in queſta poſitura per iſpazio di ſei ore anche dopo morte. Oh ſe noi ad imitazione di queſto Santo ardeſſimo tutti di amore inverſo Gieſù Criſto! come ſubito ci ſentireſſimo commuovere le viſcere compatendo, e piangendo la ſua amara Paſſione! Mà perche non l'amiamo; per queſto in vece di crocifiggerci con eſſo lui con i trè chiodi di amore, di compaſſione, e di compunzione, come faceva San Bonaventura, di nuovo co' noſtri peccati lo crocifigghiamo, conculcando il ſuo ſangue, ed abuſandoci dei meriti della ſua Divina Paſſione nell'uſo ſagrilego de' Sagramenti. Quindi è che meritiamo, che l'iſteſſo ſangue, che ſparſe il Salvatore per cancellar con eſſo tutti i debiti delle noſtre colpe, ci ſerva di maggior condennazione, e che

Cri-

Criſto ſcriva col medeſimo ſentenza di eterna morte contro di noi. Temano queſto i Criſtiani; temano i Sacerdoti, che sì ſpeſſo, e nella Communione, e nella Meſſa partecipano di queſto ſangue, ſe ne partecipano indegnamente, e con la coſcienza imbrattata; perche, come fulmina San Paolo, (f) chi col peccato mortale nel cuore, e ſenza la dovuta diſpoſizione ſi accoſta a mangiar la carne, e bevere il ſangue del Signore, mangia, e beve contra ſe ſteſſo il giudizio; convertendo la teriaca in veleno, e la vita in morte, come ci dice S. Tommaſo, *Mors eſt malis, vita bonis.*

III. Punto. Conſidera che l'amore del Beato Giovanni eſſendo sì acceſo verſo Dio, ebbe ancora queſta terza proprietà di eſſere zelantiſſimo del ſuo divino onore, e deſideroſiſſimo che tutte le Creature l'amaſſero, e che veruna l'offendeſſe. A queſto altiſſimo fine ſempre miraro-no le intenzioni di queſto Santo nell'iſtituire il ſuo Ordine, come s'è toccato di ſopra nel terzo punto della quarta Meditazione. A queſto indrizzò tutti i ſuoi viaggi, che fece ſempre a piè nudi, e molte volte correndo, per arrivar più preſto alla converſione di alcune anime. A queſto tutte le maniere più amabili in trattare co' peccatori, per ridurli più facilmente all'abbor-

ri-

(f) 1. *Cor.* 11.

rimento del peccato, e riſpetto di Dio. Giunſe a tal'eccesſo il ſno ſanto zelo, che vedendo una volta un certo Cavalliere entrare in una caſa, dove, come da tutti ſi ſapeva, non ſi andava ſe non per offendere il Signore, egli conoſcendo anche per divino iſtinto la di lui cattiva volontà, diſcretamente l'ammonì, dicendogli che ſi diſtoglieſſe già da dar più ſcandalo; ed il premio che di sì amichevole avviſo ricavò, fu uno ſchiaffo col ſopranome di Maſcalzone. A cui il Santo poſtoſi in ginocchione riſpoſe. *Datemene un'altro, & anche più, purche non offendiate il noſtro Dio.* O Santo benedetto, chi di noi non ſi compunge, chi non s'arroſſiſce del poco zelo che hà del divino onore a viſta di coteſta voſtra guancia, che sì volentieri accettaſte vi foſſe ſchiaffeggiata ſolo affine di poter impedire un'offeſa di Dio, come con un tal'atto l'impediſte? Adeſſo sì che mi pare la voſtra guancia come un pezzetto di mela grana, *ſicut fragmen mali punici, abſque eo quod intrinſecus latet;* ed anche più bella di quella intiera che porta per nobile inſegna della ſua carità la voſtra Religione. E che leggiadro ſpettacolo farà di ſe agli Angeli, ed a i Giuſti nel giorno del Giudizio queſta voſtra guancia, dove potrete dire a faccia ſcoperta al voſtro Dio: Signore io mi glorio di aver ricevuto per il zelo del voſtro nome

uno

uno ſchiaffo ſul volto. All'oppoſto di ciò, che confuſione ſarà la tua, ò Criſtiano, in quel publico teatro di Gioſafatte, quando ti ricorderai che potendo tu, e molte volte dovendo impedire molte offeſe di Dio, hai havuto faccia da vederle, e diſſimularle; da vederle, ed applaudirle; da vederle, e rallegrartene? O Dio, diceva il penitente Davidde; *Tota die verecundia mea apud me eſt, & confuſio faciei mei cooperuit me.* Dillo pure ancor tu: accuſa il tuo poco zelo, che hai avuto fin'ora dell'onore del tuo Dio, e della ſalute eterna de' tuoi proſſimi. E ſe ſei ò Paroco, ò Padre di Famiglia, ò Padrone piangi le tue Omiſſioni, piangi che sì gli occhi tuoi le anime a te commeſſe abbino offeſo sì buono Iddio, e tu non le abbi ripreſe, e convertite. Chiedi alla Divina Miſericordia per i meriti del ſuo fedel Servo S. Giovanni di Dio, (che ſeppe amar tanto, e tanto patire per gloria del ſuo nome) che ti perdoni tutti i peccati tuoi, e tutti quei degl'altri, che tu dovevi, e potevi impedire, dicendo col Profeta: (t) *Ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce ſervo tuo.* Amen.

GIA-

(t) *Pſalm.*

GIACULATORIE, E SENTENZE.

Diligam te Domine virtus mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Pſal. 17. 2.

Vi amo Signore, che ſiete la mia virtù, la mia fortezza, il mio refugio, il mio liberatore.

Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Pſal. 142. 10.

Inſegnatemi Signore a fare tutto ciò che volete, perche voi ſiete il mio Dio.

Quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te: & metuant te omnes fines terræ? 2. Reg. 18. Pſal. 66. 8.

O ſe mi foſſe conceduto morir per voi mio Gieſù, quando voi ſiete morto per me, e che tutto il mondo anche negl'ultimi ſuoi confini vi conoſceſſe, vi adoraſſe, vi amaſſe?

Tabeſcere me fecit zelus meus, quia obliti ſunt verba tua inimici mei. Pſ. 118.

Il zelo del voſtro onore mi conſuma le viſcere, mio Dio, perche vedo che i peccatori, che ſono inimici miei, perche ſono voſtri, ſi ſon ſcordati de' voſtri precetti.

Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur. Pſ. 50.

Anche a coſto della mia vita deſidero mio Si-

gno-

gnore inſegnar col Santo David a i malvagi le voſtre ſtrade; e allora goderò, quando a voi ſi faranno convertiti.

Si diligitis me, mandata mea ſervate. Jo. 14,

Se voi mi amate, dice il Signore, oſſervate i miei precetti.

Inſpice & fac ſecundum exemplar, quod tibi in monte monſtratum eſt. Ex. 25. 40.

Se tu veramente ami il Crocifiſſo, miralo, e conformati a queſto eſemplare di pazienza, di miſericordia, e di Amore.

Argue, obſecra, increpa, in omni patientia, & doctrina. 2. Tim. 4. 2.

Riprendi, prega, grida, mà con ogni pazienza, e ſaviezza quei che ſono ſtati conſegnati alla tua vigilanza.

Eſercizio di affetto da ripeterſi ogni giorno della Novena doppo la Meditazione.

GLorioſo Padre de' Poveri, ed Avvocato mio Potentiſſimo San Giovanni di Dio, frà quanti oſſequii io vi poſſo offerire, conoſco che neſſuno gradirete più, chè l'unirmi con Voi a rendere infinite grazie all'Autore di

ogni

ogni bene, di tutto quello con cui si degnò d'ingrandire l'anima vostra. Io dunque in questa S. Novena, prostrandomi all'adorabil Trono della Santissima Trinità, la lodo, e benedico per quegli alti doni di grazia, ed eccelse virtù, con cui singolarmente vi arricchì mentre viveste pellegrino con noi. La glorifico inoltre per l'inestimabil favore che v'hà conceduto di perseverare sino alla morte in un filiale timore, ed infiammato amore del suo Santissimo Nome; e che, sprigionato dipoi da questo corpo mortale, vi abbia ammesso a godere co' Serafini della sua giocondissima presenza, in premio di quanto avete fatto, e patito per onor suo, e benefizio de' vostri Prossimi, Mà come frattanto non vi muoverete, mio Santo, a pietà di me, che desideroso d'imitarvi medito sù le vostre virtù; e pure sì poco a voi mi somiglio? Ah se avessi io veramente nel cuore quella sete ardentissima di piacere unicamente a Dio, come Voi, dacchè vi convertiste, sempre l'aveste; per certo che m'industriarei con più vigore d'imitare le vostre Santissime azzioni, come voi procuraste d'imitar quelle de' Santi? Ottenetemi dunque dal Padre de' lumi, ò Anima Beata, che così sia? E giacche la strada per giungere alla perfetta imitazione delle vostre sublimi virtù, e praticarne ogni dì alcun'atto; propongo fin d'adesso,

ſo, di fare dentro lo ſpazio di queſta Novena quanti più atti mi ſian poſſibili di quelle virtù particolarmente, che in voi contemplarò. E perche la Fede, la Speranza, e la Carità furono i più nobili caratteri che bramaſte ſempre più vivamente d'imprimere nel voſtro cuore, ed in quello degli altri: impetratemi dalla Divina clemenza, che queſti medeſimi caratteri di tal modo reſtino ſcolpiti nell'anima mia, che nè le coſe proſpere nè le avverſe abbiano mai forza da cancellarli. Queſta è la grazia, di cui vi prego, per i meriti della Sagra Paſſione, e Sangue prezioſo di Gieſù Criſto, e di ſua Madre l'Immaculata Vergine Maria, Avvocata, e Rifugio de' poveri peccatori. Amen.

AD SANCTUM JOANNEM DE DEO

Invocatio.

TE Patrem dicunt famuli relicti,
Te vocant ægri ſubita levantem
Arte, per longos cruciavit annos
Quos fera peſtis.
De tuis, ſi te mala noſtra tangunt,
Sedibus, terras humiles tuêre;
Nec tuam, quæ te ſtudet æmulari,
Deſpice prolem.

Di-

Diviti ſit laus ſuper aſtra Patri;
Diviti, mundum nece qui redemit,
Æqua laus Nato; tibi par, ſuperni
Numen Amoris.

Antiphona.

Similabo eum viro ſapienti, qui ædificavit domum ſuam ſupra petram.

℣. Amavit eum Dominus, & ornavit eum.

℟. Stolam gloriæ induit eum.

Oremus:

DEus, qui Beatum Joannem tuo amore ſuccenſum, inter flammas innoxium incedere feciſti, & per eum Eccleſiam tuam novâ prole fœcundaſti; præſta, ipſius ſuffragantibus meritis, ut igne charitatis tuæ vitia noſtra curentur, & remedia nobis æterna proveniant. Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia ſæcula ſæculorum, Amen.

IL FINE.

00565635